Silvia Litterio

ANTONIO PUCCI E I SONETTI «IO VEGGIO IL MONDO TUTTO RITROSITO» E «IO VEGGIO IL MONDO TUTTO INVILUPPATO»: QUESTIONI ATTRIBUTIVE E TESTUALI

Nonostante che nel titolo sia accordata la stessa rilevanza ai due *incipit*, l'intervento si appunta prevalentemente sul primo, giacché quel sonetto pone le questioni attributive e testuali più spinose. Se il secondo infatti è noto grazie alla testimonianza di un solo codice, R^2, il Riccardiano 1156, il primo vanta una tradizione quattrocentesca di almeno ventidue manoscritti, stando ai dati attualmente in mio possesso: la cautela è d'obbligo perché *Io veggio il mondo tutto ritrosito* godette di grande fortuna nel XV secolo e non è improbabile che chi compia una indagine di più ampio respiro sulla materia riesca a scovare altre testimonianze. In tal senso, questo saggio deve intendersi come un lavoro aperto e nel nome di Antonio Pucci si può ravvisare soltanto l'ipotesi attributiva al momento più accreditata perché sostenuta da quattro testimonianze manoscritte: quelle dei codici qui siglati FN^5, FN^7, FN^8 e R^4 (se ne vedano le corrispondenze nel *Prospetto delle sigle*); in particolare, risulta pregnante la rubrica con la quale il sonetto è presentato in FN^8: «Dicesi è di quelli d'Antonio Pucci il buffone». A una certa altezza della trasmissione scritta e orale, le informazioni sulla paternità del sonetto devono essersi fatte sempre più sfilacciate e un copista scrupoloso ha avvertito il lettore che l'attribuzione a Pucci (sul quale evidentemente si era diffusa anche la notizia che avesse ricoperto il ruolo di araldo della Signoria) altro non era se non un *rumor*. Il nome del Pucci nel titolo del saggio indica dunque che esso, vulgato com'è nella tradizione manoscritta quattrocentesca del sonetto, è da preferirsi rispetto a quelli di Filippo Brunelleschi, di Niccolò Cieco e del Burchiello, che pure sono stati lungamente presi in considerazione e delle cui occorrenze si darà conto nel corso di questo saggio.

Il sonetto dovette dunque propagarsi anche di bocca in bocca poiché esso, insieme con i suoi celeberrimi compagni di viaggio *Il selvaggiume che viene a Firenze*, *Prima ch'io voglia rompere o spezzarmi* e *Sempre si dice che un fa*

PoetRi. Manoscritti di poesia italiana dei secoli XIV-XVI. A cura di N. Marcelli, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 43-98.
e-ISBN 978-88-9290-273-2 © 2024 The Publisher and the Authors
DOI 10.36167/MEVI42PDF CC BY-NC-ND 4.0

male a cento, è ricordato tra i *Sonetti a mente, lor cominciamenti* elencati nella *Cronica* composta da Benedetto Dei intorno al 1473, che si conserva autografa presso l'Archivio di Stato di Firenze, Manoscritti 119: a c. 66v si leggono i primi due versi del sonetto in esame «I' vegho il mondo tutto aritrosito / e chi de' dare domanda a chi de' avere»[1].

Si presenta di seguito il *Prospetto delle sigle*, articolato in due sezioni relative rispettivamente ai *Testimoni manoscritti* e alle *Edizioni a stampa*; qualora di un codice o di un esemplare di una edizione a stampa sia disponibile una riproduzione *on line*, se ne dà notizia in nota (l'ultima consultazione di tutte le risorse reperite in rete è avvenuta nel novembre 2023). In relazione alle *Sigle dei testimoni manoscritti* si dà l'elenco ordinato alfabeticamente delle sigle con le quali ci si riferisce ai codici reperiti, mentre la lista delle *Edizioni a stampa* è ordinata cronologicamente e, per quanto riguarda le edizioni antiche, è accompagnata da un titolo normalizzato e dal luogo di stampa, dal nome dello stampatore e dalla data di impressione normalizzati. Si è scelto d'inserire in questa sezione tutte le edizioni a stampa: da quelle antiche fino a quelle moderne.

Successivamente si fornisce una descrizione delle testimonianze elencate, seguendo per i *Testimoni manoscritti* un criterio di ordinamento topografico per città e per biblioteca di conservazione, e mantenendo l'ordine cronologico per le *Edizioni a stampa*. Si precisa che le descrizioni dei manoscritti sono state condotte sempre sugli originali eccetto che per i codici Pr, RN, H e NY, per i quali ci si è valsi di fotoriproduzioni parziali.

1. Trascrivo da Benedetto Dei, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava, 1984, pp. 140-1. Sull'elenco dei sonetti che Dei ricordava a memoria, si veda L. Frati, *Cantari e sonetti ricordati nella Cronaca di Benedetto Dei*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 4 (1884), pp. 162-202: 199 e ivi, nota 3 con un elenco di sei codici che trasmettono il sonetto in parola, e anche M. Pisani, *Un avventuriero del Quattrocento. La vita e le opere di Benedetto Dei. Parte seconda*, in «La Rassegna», 6 (1921), pp. 331-73: 344-6. Per la vita e l'opera di Dei, si rimanda ora a R. Barducci, *Dei, Benedetto*, in *DBI*, vol. XXXVI, 1988, pp. 252-7. I primi due versi del sonetto si ritrovano dunque anche nelle copie della *Cronica*, come quella seicentesca conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Landau Finaly 166, c. 138r e in quella del Fondo Nazionale della stessa biblioteca, II.I.194, c. 50r. Per un regesto dei testimoni della *Cronica* si rimanda a Dei, *La Cronica* cit., p. 18. Devo la felice locuzione 'compagni di viaggio' a D. Delcorno Branca, *Compagni di viaggio del Poliziano: osservazioni sulle raccolte di rispetti toscani*, in «Filologia italiana», 18 (2021), pp. 101-27, mentre per *Sempre si disse* è d'obbligo il rinvio a F. Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore: «Sempre si disse che un fa male a cento»*, in «Letteratura italiana antica», 13 (2012), pp. 405-42.

Tutte le edizioni a stampa antiche coinvolte pubblicizzano il nome di Burchiello al frontespizio, ma contengono, frammisti alle rime del barbiere, non pochi componimenti di Niccolò Cieco, Filippo Brunelleschi, Rosello Roselli, Antonio Pucci, Orcagna e Feo Belcari; inoltre, spesso, accanto ai *Sonetti* annunciati nel titolo, si possono trovare anche alcune canzoni. All'*ISTC* sono oggi note undici edizioni di *Sonetti di Burchiello*: di queste, ben sei trasmettono il sonetto qui in esame sempre adespoto e anepigrafo, mentre gli altri componimenti sono talvolta corredati da una breve rubrica attributiva o introduttiva. Di queste sei edizioni si fornisce una descrizione bibliografica che comprende la posizione del sonetto e si assegna a ciascuna di esse una sigla univoca composta dall'abbreviatura «Son» per 'sonetti' e dall'anno di stampa effettivo o attribuito inserito in pedice ($Son_{[1472]}$, Son_{1475}, Son_{1477}, Son_{1481}, Son_{1483} e Son_{1485}). Delle undici succitate edizioni incunabole, soltanto cinque, stampate tra il 1481 e il 1495 a Firenze e a Venezia, non trasmettono il sonetto in esame: in particolare, non contengono il sonetto: l'edizione fiorentina di Francesco di Dino del 24 novembre 1481 (*ISTC*, ib01288250) e le due fiorentine assegnate ai torchi di Bartolomeo de' Libri e pubblicate all'incirca tra il 1490 e il 1494 (rispettivamente *ISTC*, ib01290000 e *ISTC*, ib01292000)[2]. Il sonetto non è accolto nemmeno nell'edizione veneziana di Bastiano da Verolengo del 23 giugno 1492 (*ISTC*, ib01290500) né in quella assegnata a Cristoforo da Mandello e stampata nel 1495 circa (*ISTC*, ib01291000).

Per quanto riguarda il XVI secolo, sono riuscita a consultare undici delle tredici edizioni cinquecentine registrate su *Edit16 online* (alle quali si aggiunge Son_{1518}, non censita in *Edit16* né in *USTC*) e di queste si forniscono le descrizioni bibliografiche solamente delle edizioni che trasmettono il sonetto, identificate con le sigle Son_{1504}, Son_{1512}, Son_{1518}, Son_{1522} e Son_{1532}. Restano dunque escluse, perché non sono riuscita a visionare direttamente nessun esemplare, le due edizioni cinquecentine dei *Sonetti del Burchiello* stampate a Venezia rispettivamente nel 1508 (*Edit16*, CNCE 68874) e nel 1521 (*Edit16*, CNCE 7952), alle quali si aggiunga quella ottocentesca dei SONETTI | DEL | BURCHIELLO | EMENDATI SOPRA I MANOSCRITTI E MIGLIORI EDIZIONI | ILLUSTRATI E COMENTATI | dal dottore | GIOVANNI BATISTA VALLECCHI | CUI SI AGGIUNGONO | LA COMPAGNIA DEL MANTELLACCIO | ED I

2. Per le quali si rinvia a A. Corsaro, *Burchiello attraverso la tradizione a stampa del '500*, in *La fantasia fuor de' confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*. Atti del Convegno di Firenze, 26 novembre 1999, a cura di M. Zaccarello, Roma, Storia e Letteratura, 2002, pp. 127-68.

BEONI | Del Magnifico Lorenzo de' Medici | Firenze | PRESSO L'AUTORE, E SOCIO LUIGI CHERICI | 1834[3]. Nemmeno sono descritte analiticamente le sette edizioni nelle quali il sonetto in esame non ha trovato accoglimento: quella a petizione di Bernardo di ser Piero Pacini da Pescia del 1514 (*Edit16*, CNCE 7951), quella stampata a Firenze per Lorenzo Peri nel 1546 (*Edit16*, CNCE 7955), la Giuntina del 1552 dei *Sonetti del Burchiello e di messer Antonio Alamanni*, che per espressa volontà del Lasca ne esclude «nondimeno alcuni, che non crediamo esser suoi», c. A3r (*Edit16*, CNCE 7956), l'edizione curata da Iacopo Giunti nel 1568 in cui *I sonetti del Burchiello e di messer Antonio Alamanni e del Risoluto* si accompagnano alla *Compagnia del Mantellaccio* e ai *Beoni* (*Edit16*, CNCE 7959) e le tre edizioni commentate da Anton Francesco Doni stampate nel 1553, 1566 e 1597 (*Edit16*, CNCE rispettivamente 7957, 7958 e 7960)[4]. Dall'analisi della tradizione a stampa, si ricava che il sonetto qui preso in esame ha viaggiato aggregato alle rime di Burchiello a partire dalla *princeps* stampata forse nel 1472 e, pur con qualche eccezione, fino al 1757; sono venticinque le edizioni burchiellesche stampate nel XV e nel XVI secolo: di queste ne ho potute consultare ventitré e ben undici, quindi circa la metà, contengono nel *corpus* di testi anche il sonetto sul *mondo ritrosito*[5].

Il contributo si conclude con una discussione più puntuale delle *Questioni attributive* del sonetto e infine proponendo i testi di entrambi i componimenti.

3. Per una rapida rassegna della tradizione a stampa delle rime del barbiere si rimanda a *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004, pp. 314-27, ma soprattutto a Corsaro, *Burchiello attraverso la tradizione a stampa del '500* cit., pp. 127-68; in relazione alle edizioni *Edit16*, CNCE 7952 e 7953 (=Son_{1522}) «la collazione fra copie divergenti mi dice trattarsi di una variante di stato effettuata in corso di stampa mediante la ricomposizione del solo rigo in questione [il rigo che contiene la data]», ivi, p. 128, ma si veda anche p. 154.

4. Sulle quali si veda Corsaro, *Burchiello attraverso la tradizione a stampa del '500* cit., pp. 127-68 e le *Rime del Burchiello commentate dal Doni*, Edizione critica e commento a cura di C. A. Girotto, Pisa, Edizioni della Normale, 2013.

5. Alcune interessanti considerazioni sulla tradizione a stampa delle rime burchiellesche si trovano in C. A. Girotto, *Appendice prima. L'edizione del Burchiello curata dal Doni: alcune ipotesi sul suo ruolo entro la tradizione a stampa delle rime alla burchia*, in *Rime del Burchiello commentate dal Doni* cit., pp. 415-91. Si veda anche M. Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello I. Censimento dei manoscritti e delle stampe*, in «Filologia e critica», 3 (1978), pp. 196-296: 266-96. Per quanto riguarda il computo delle edizioni di *Sonetti del Burchiello* stampate nel XVI secolo, *Edit16* ne registra tredici, ma di queste, due corrispondono a un'unica edizione con una variante di stato (*Edit16*, CNCE 7952 e 7953 =Son_{1522}) e un'altra edizione non è censita (Son_{1518}), pertanto il numero di edizioni resta tredici.

Mi piace terminare questa introduzione con un sentito ringraziamento, per i suggerimenti e per il supporto, a Nicoletta Marcelli, a Giuseppe Marrani, ad Alessio Decaria e a tutto il gruppo di lavoro *PoetRi*; in particolare sono debitrice a Irene Falini, che ringrazio per la fattiva e costante collaborazione e per la segnalazione della presenza del sonetto nel Magliabechiano XXXV.113.

PROSPETTO DELLE SIGLE

Sigle dei testimoni manoscritti

AD Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 759
Bo Bologna, Biblioteca Universitaria 1754
CS Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi soppressi 122
Fe Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Antonelli 521
FN[1] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi B.7.2889
FN[2] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C.1.1746
FN[3] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo nazionale II.IV.250[6]
FN[4] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo nazionale II.II.445
FN[5] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1145
FN[6] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1167
FN[7] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1168
FN[8] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI.87
FN[9] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXXV.113
H Wells-Next-the-Sea, Holkham Hall Library, Holkham Hall 521
Lu Lucca, Biblioteca Statale, 1494
NY New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, Plimpton 195
Pg Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, C.43
Pi Pisa, Biblioteca universitaria, Fondo D'Ancona 854
Pr Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 1081
R[1] Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 931[7]
R[2] Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 1156[8]

6. La riproduzione integrale si trova nella Teca digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze all'indirizzo <https://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=TECA0000001171 1>.

7. La digitalizzazione è avvenuta nell'àmbito del progetto *PoetRi* ed è disponibile all'indirizzo <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304381>.

8. La digitalizzazione è *online* nella Teca della Biblioteca Riccardiana raggiungibile dalla scheda *Mirabile* a cura di B. Aldinucci <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-riccardiana-1156-manoscript/178281>.

R3 Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2262[9]
R4 Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 3048[10]
RN Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Vittorio Emanuele 1211
Ro Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Silvestriano 289

Sigle delle edizioni a stampa

$Son_{[1472]}$ *Li sonetti de Burchiello fiorentino*, [Venezia], Cristoforo Arnoldo, [1472]
Son_{1475} *Li sonetti del Burchiello fiorentino*, Bologna, [Ugo Rugerio], 3 ottobre 1475
Son_{1477} *Li sonetti del Burchiello*, Venezia, Maestro Tommaso d'Alessandria, 29 luglio 1477
Son_{1481} *Li sonetti del Burcelo*, Roma, [Giorgio Teutonico e Sesto Riessinger], 22 dicembre 1481
Son_{1483} *Li sonetti de Burchiello*, Venezia, Antonio da Cremona, 8 febbraio 1483
Son_{1485} *Li sonetti de Burchiello*, Venezia, Antonio da Cremona, 24 luglio 1485
Son_{1504} *Sonetti del Burchiello*, Venezia, Albertino da Lisona, 15 ottobre 1504
Son_{1512} *Li sonetti del Burchiello*, Venezia, Simon de Luere, 11 marzo 1512
Son_{1518} *Sonetti del Burchiello*, Venezia, Alessandro Bindoni, 16 dicembre 1518
Son_{1522} *Sonetti del Burchiello novamente stampati*, Venezia, Giorgio Rusconi, 18 marzo 1522
Son_{1532} *Sonetti del Burchiello novamente stampati et diligentemente corretti*, Venezia, Marchio Sessa, 1532
Son_{1757} *Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri*, Londra [ma Lucca-Pisa], 1757
$Trucchi_{1846}$ *Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo*, Raccolte e illustrate da F. Trucchi, Prato, Guasti, 1846 (vol. II)
$Galletti_{1847}$ G. C. Galletti, *Le illustrazioni di monsignor Leone Allacci alla sua raccolta dei Poeti antichi edita in Napoli nell'anno 1661*, Firenze, 1847
$Ferri_{1909}$ F. Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci*, Bologna, Internazionale, 1909
$Oliva_{1978}$ *Poesia italiana del Quattrocento*, a cura di C. Oliva, Milano, Garzanti, 1978

9. La copia digitalizzata di questo manoscritto si trova nella Teca digitale della biblioteca che lo conserva.

10. Digitalizzato nell'àmbito del progetto *PoetRi*, si trova al seguente indirizzo <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304825>.

I TESTIMONI

Testimoni manoscritti

FN[1] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi B.7.2889

Codice cartaceo dell'ultimo decennio del XV secolo, composto da II+112+I cc. e proveniente dall'Abbazia di Santa Maria Assunta a Firenze nota anche come Badia fiorentina. Il manoscritto contiene ballate e canzone carnascialesche, fra le quali quelle di ambiente laurenziano *Donne ch'i' sono un ortolano* e *Donne mie i' vi vo insegnare*, alcuni sonetti della tenzone tra Luigi Pulci e Matteo Franco, una raccolta di sonetti del Burchiello, i *Detti piacevoli* adespoti, una *Nencia* e altro materiale eterogeneo in prosa e in versi. Il sonetto che qui interessa si trova nel terzo fascicolo, preceduto da una carta bianca e seguìto da *Alexandro lasciò la signoria*, *El fanciul che da piccolo sciocchegggia* e *Il giovane che vuole avere onore*.

c. 33r *Sonettj* Firençe uegho tutto aritrosito

M. Messina, *Una raccolta di curiosità letterarie del tempo di Lorenzo il Magnifigo* [sic]. *Il codice B.7.2889 del fondo Conventi (Badia Fiorentina) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Aevum», 25 (1951), pp. 68-78; M. Messina, *Rime inedite di Lorenzo il Magnifico e del Poliziano? (Un mazzetto di rime del sec. XV dai codici II, IX, 42 e Conv. B, 7, 2889 della Biblioteca Nazionale di Firenze)*, in «La Bibliofilia», 53 (1951), pp. 23-51: 40-51, CN; *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti* (Firenze, 23 settembre - 30 novembre 1954). Catalogo a cura di A. Perosa, Firenze, Sansoni, 1955, p. 124, n. 158; M. Messina, *Alcuni manoscritti sconosciuti delle rime di Lorenzo de' Medici il Magnifico. Appunti per una edizione critica*, in «Studi di filologia Italiana», 16 (1958), pp. 275-342: 307; Messina, *Per l'edizione delle* Rime *del Burchiello* cit., p. 226; T. Zanato, *Per il testo dei «Detti piacevoli» di Angelo Poliziano*, in «Filologia e critica», 6 (1981), pp. 50-98: 52-4, B; *I sonetti del Burchiello*, Edizione critica della vulgata quattrocentesca a cura di M. Zaccarello, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2000, p. XXXV, Nc; M. Zaccarello, *Rettifiche, aggiunte e supplemento bibliografico al* Censimento *dei testimoni contenenti rime del Burchiello*, in «Studi e problemi di critica testuale», 62 (2001), pp. 85-117: 93, n. 53, Nc; Dante Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, vol. I. *I documenti*, tomo I, pp. 275-6, NS[6]; Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, Edizione critica a cura di A. Decaria, Firenze, SEF, 2013, pp. LXXXVIII-LXXXIX, F.

FN[2] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C.1.1746

Corposo codice composito cartaceo in folio di cc. III+330+II, mutilo in fine. Il manufatto, del XV secolo di mano di Antonio di Nicola Bonciani, proviene, come AD, dal convento della Santissima Annunziata.

Se la prima parte del codice (cc. 1-37) si può collocare al XIV secolo *exeunte*, l'indicazione cronologica a c. 80v 1485 non sembra riferibile «al complesso del

volume (...), palesemente scritto in momenti diversi»[11]. Almeno una parte della composizione del teste è infatti da collocare tra il 1451 e il 1458 giusta la presenza di alcune carte datate dall'estensore (25 luglio 1451 a c. 93r, un sonetto fatto a dì 25 marzo 1457 a c. 114r e la data novembre 1458 a c. 235v); la collocazione del sonetto nella parte iniziale del codice può dunque far ipotizzare una stesura dello stesso entro la prima metà del XV secolo.

Il manoscritto comprende sentenze da autori classici, proverbi e dicerie, la novella del Grasso legnaiuolo, lettere di Leonardo Bruni; e ancora: poesie di o attribuite a Bruni, Saviozzo, Dante, Mariotto Davanzati, Francesco d'Altobianco Alberti, Boccaccio e Niccolò Cieco.

c. 41va *un sonetto* Ivegho il mo(n)do tutto inritrosito

[F. Bencini], *Indice dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arte e Scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 1, p. 146; A. E. Quaglio, *Tradizioni irregolari nella storia di testi prosastici e prosimetri: esempi e avvertenze*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno, 1985, pp. 151-207: 155-205, Fior; *De vera amicitia. I testi del primo Certame coronario*, Edizione critica e commento a cura di L. Bertolini, Modena, ISR-Panini, 1993, p. 14, Con[2]; Alighieri, *Rime* cit., pp. 276-7, NS[8]; Leon Battista Alberti, *Censimento dei manoscritti,* I. *Firenze*, a cura di L. Bertolini, Firenze, Polistampa, 2004, vol. I, Scheda 75 di L. Bertolini, pp. 829-908; L. Bertolini, *Certame coronario: notizia di un testimone mal esplorato*, in «Moderni e antichi», (2006), pp. 137-9; Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, Edizione critica e commentata a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2008, pp. XVI-XIX, Cs; *Inventario topografico dei manoscritti dei Conventi Soppressi*, ms., XIX sec., Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2, p. 11 e in rete, sul sito della BNCF, Trascrizione a cura di R. Masini - S. Pelle - D. Speranzi; M. C. Camboni, scheda in *RDP – Rime disperse di Petrarca* <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manoscript/RDP_230488>.

FN[3] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo nazionale II.IV.250 (olim Magliabechiano VII.1009)

Codice cartaceo composito di cc. VI+213+II da datare tra il 1459 e il 1473, anno del decesso dell'estensore Giovanni di Iacopo di Latino de' Pigli, nato intorno al 1396. Appartenuto a Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1670), il manoscritto è poi passato alla Magliabechiana nel 1786 acquisendo la segnatura VII.1009; risale agli anni tra il 1802 e il 1836 la ricollocazione nel Fondo Nazionale dove si trova attualmente.

11. Dalla sezione *Manoscritti scartati* di *I manoscritti datati del fondo Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi e altri, Firenze, SISMEL-Galluzzo, 2002, p. 151.

Il manufatto, giudicato «malfido» da Gorni, contiene, fra le altre, alcune rime dell'Orcagna, di Niccolò Cieco, Burchiello, Antonio Pucci, Filippo Brunelleschi, Niccolò Tinucci, Bonaccorso da Montemagno e Antonio da Ferrara[12]. A prestar fede all'indice ottocentesco del codice, le rime di Antonio Pucci sono contenute nelle carte da 152 a 200, mentre il sommario coevo trascrive gli *incipit* dei componimenti senza i nomi degli autori. In effetti, il nome di Pucci compare al *verso* di c. 152, dove sono trascritti anche un sonetto di Burchiello e un sonetto di cui l'estensore «non s*a* l'autore»: chi ha vergato il codice infatti spesso assegna un autore ai componimenti, ma quando ignora la paternità delle rime usa formule del tipo *Sonetto non so l'autore* (c. 152v) o *Sonetto di non so chi* (c. 153r); l'estensore del codice impiega altresì una formula negativa quando pensa di sapere chi non è l'autore: *Non di Burchiello* (cc. 196r-v). Non potendo al momento dimostrare che l'estensore del codice fosse certamente male informato circa le paternità dei componimenti che andava trascrivendo, si segnala che egli assegna esplicitamente ad Antonio Pucci *Il salvaggiume che viene in Firenze* (c. 152v) solitamente attribuito ad Adriano de' Rossi. Tornando a ciò che qui interessa, si segnala che, dopo un blocco di componimenti di Burchiello, si legge, a c. 186v, *Panni alla burchia* con la rubrica *Sonetto di Pippo del Brunellesco*: il fatto che il seguente *Io veggo il mondo*, vergato in alto alla successiva c. 187r, fosse adespoto e anepigrafo ha lasciato adito all'attribuzione a Brunelleschi avvenuta 'per trascinamento' e assunta per buona da Francesco Trucchi. In effetti, *Io veggo il mondo* si trova qui inserito tra un sonetto certamente di Brunelleschi e *Prima ch'io voglia rompere o spezzarmi* attribuita a Burchiello.

c. 187r *Io vegho ilmo(n)do tutto inritrosito*

G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini, 1900, vol. X, pp. 165-86, con tavola; Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 213-4; *De vera amicitia* cit., p. 16, Fn[4]; Zaccarello, *Rettifiche* cit., p. 92, n. 17, Fn1; Alighieri, *Rime* cit., pp. 217-8, Naz[19]; Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., Scheda 37 di M. L. Tanganelli, pp. 294-394; Alberti, *Rime* cit., pp. XIX-XXI, N[1]; Pulci, *Sonetti extravaganti* cit., pp. LXXXVII-LXXXVIII, N; Giovanni Boccaccio, *Rime*, Edizione critica a cura di R. Leporatti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, p. LX, Naz250; Fazio degli Uberti, *Rime*, Edizione critica e commento a cura di C. Lorenzi, Pisa, ETS, 2013, p. 60, Fn[5]; Ventura Monachi, *Sonetti*, Edizione critica e commento a cura di S. Vatteroni, Pisa, ETS, 2017, pp. 40-1, Fn[3]; L. Lenzi, *Sulla tradizione di due sonetti attribuibili a Giovanni de' Pigli*, in *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tanturli*, a cura di I. Becherucci - C. Bianca, con la collaborazione di A. Decaria - F. Latini - G. Marrani, Lecce-Rovato, Pensa, 2017, pp. 131-40: 131 e passim; D. Speranzi, scheda in *MOL* <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000286283>,

12. G. Gorni, *Metrica e filologia attributiva. Vent'anni dopo*, in *Carmina semper et citharae cordi. Etudes de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Editées par M. C. Gérard-Zai - P. Gresti - S. Perrin - P. Vernay - M. Zenari, Genève, Slatkine, 2000, pp. 1-11: 9.

con ampia bibliografia; I. Tani - T. Salvatore, scheda *LIO* <https://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-iv-250-manuscript/LIO_215411>.

FN[4] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo nazionale II.II.445 (olim Magliabechiano XXXVIII.100)

Codice cartaceo di provenienza Strozzi del XV secolo *ineunte* nel quale si riconoscono tre mani, delle quali una è del fiorentino Zanobi di Pagolo d'Agnolo Perini del popolo di San Lorenzo, che appunta la data del 15 maggio 1409; altre tracce, che consentono una datazione al primo decennio del XV secolo, si trovano a c. 48r (1408) e a c. 64r dove si legge 9 febbraio 1407; le date sono da intendersi espresse in stile fiorentino. Zanobi è estensore anche del Magliabechiano VII.375, databile tra il 1408 e il 1411 e del Riccardiano 1024 anch'esso del XV secolo *ineunte*.

c. 66rb *Io veggio ilmondo tutto ritrosito*

Mazzatinti, *Inventario* cit., vol. IX, pp. 128-9; Alighieri, *Rime* cit., pp. 206-7, Naz[15]; F. Consonni - D. Speranzi, scheda in *MOL* <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000290904>.

FN[5] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1145

Codice cartaceo acefalo di cc. I+120+I da datare a dopo il 1441 sulla scorta della presenza, alle cc. 6r-8r, di un lacerto del capitolo ternario di Mariotto Davanzati *Quel divo ingegno qual per voi s'infuse*, recitato al primo Certame coronario (vv. 122-250). Due note di possesso rivelano i nomi di un Piero (c. 1r) e di Francesco da Piazza (c. 3r); il codice è poi stato parte della libreria Strozzi con la segnatura in 4° 511, per giungere infine alla Magliabechiana nel 1786.

Contiene rime di Niccolò Cieco, Leon Battista Alberti, Piero Gambacorti, Dante, Bartolomeo da Castel della Pieve, Niccolò Tinucci, Antonio da Ferrara, Antonio Pucci, Smeraldo di Buonaventura, Francesco Salimbeni, Burchiello, Francesco di Bonanno Malecarni, Stefano Finiguerri, Fazio degli Uberti e il *Lamento del conte di Poppi*. Le rime attribuite a Pucci (cc. 71r-91r) sono precedute da una sezione burchiellesca alle cc. 65r-70v e acefala giusta «la caduta di almeno un fascicolo tra gli attuali fascicoli VIII e IX (fra c. 64v e c. 65r)»[13]. Forse le carte mancanti contenevano una titolazione d'apertura con il nome del barbiere; ciò che è certo è che la piccola antologia burchiellesca si chiude con una rubrica (c. 70v, vedi infra), che fa da spartiacque fra le rime di Burchiello e quelle che il codice

13. Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., Scheda 54 di S. Fiaschi, p. 545. Il salto è evidenziato dal richiamo in calce a c. 64v, che non trova riscontro a c. 65r, e dalla numerazione dei componimenti (che appare apposta in un secondo momento rispetto alla stesura del testo perché l'inchiostro sembra diverso) che dal numero 37 passa al 63, denunciando la caduta di ventisei componimenti.

attribuisce ad Antonio Pucci e che appaiono frammiste a poesie la cui paternità è talvolta ancora da accertare. Si noterà *en passant* che l'estensore del codice tende a collocare le rubriche attributive in calce alla carta precedente all'avvio della sezione alla quale la rubrica stessa fa riferimento (cc. 11r, 14r, 18v, 50r, 70v, 109r): nel caso qui preso in esame infatti la rubrica d'apertura del *corpus* pucciano, che segue senza soluzione di continuità quella in chiusura della silloge burchiellesca, è stata vergata sul *verso* della carta precedente l'inizio delle rime di Pucci: rispettivamente c. 70v e c. 71r.

Tra i contendenti della sezione pucciana troviamo lo stesso Burchiello, Adriano de' Rossi, Filippo Brunelleschi, Bindo Bonichi, Cecco Angiolieri, Giuntino Lanfredi, Fazio degli Uberti, Filippo Scarlatti, Niccolò Cieco, Ghigo d'Attaviano Brunelleschi, Petrarca, Antonio Di Meglio e l'Orcagna; tuttavia, e fatta salva la caduta di ulteriori carte, si noterà non solo che la sezione pucciana è deficitaria di una rubrica che ne sancisca la conclusione, ma anche che talora, in casi come questo, più ci si allontana dalla iniziale rubrica attributiva e più sarà lecito dubitare della paternità dei componimenti: alle cc. 84r-v troviamo infatti due componimenti dei *Fragmenta* petrarcheschi (*Amor mi sprona in un tempo et affrena* e *Né per sereno ciel ir vaghe stelle*: *Rvf* 178 e *Rvf* 312) con lo pseudopetrarchesco *O tu che scendi in esta misera tomba* (c. 84v-85r)[14] seguìti a stretto giro (c. 85r) dal sonetto di Andrea Orcagna *Sempre si disse che un fa male a cento* la cui paternità è stata certificata da Carboni[15].

Se è vero che più un componimento è prossimo alla rubrica attributiva e minore è il rischio d'incorrere in un'attribuzione 'per trascinamento', si potrà ipotizzare che il sonetto *I' veggio tutto 'l mondo aritrosito* sia da ascrivere a Pucci poiché è il primo della sezione a lui dedicata ed è immediatamente preceduto dalla rubrica attributiva. Si potrebbe obiettare che il secondo componimento della silloge pucciana, che segue *I' veggio*, è *Il selvaggiume che viene a Firenze* (cc. 71r-v) comunemente stampato tra le rime di Adriano de' Rossi, ma la cui paternità meriterebbe forse oggi di essere ridiscussa se, su una quindicina di codici, soltan-

14. Assegnato dubitativamente a Pucci con l'*incipit* alternativo *O tu che guardi questa misera tomba* in S. Biancalana, *Le rime di corrispondenza del manoscritto Riccardiano 1103*, in *Le rime disperse di Petrarca. Problemi di definizione del corpus, edizione e commento*, a cura di R. Leporatti - T. Salvatore, Roma, Carocci, 2020, pp. 45-60: 47. Si veda anche *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, Raccolte a cura di A. Solerti, Introduzione di V. Branca, Postfazione di P. Vecchi Galli, Firenze, Le Lettere, 1997, p. 296, n. 35. Il sonetto si trova anche in Pr, dov'è trascritto adespoto insieme con *Io veggo 'l mondo*.

15. Il quale nota che FN[5] «tramanda una miscellanea poetica del XV-XVI secolo nella quale il componimento [*Sempre si disse…*] è sì inserito con il n° 131 in un *corpus* in gran parte pucciano, senza però essere esplicitamente assegnato al rimatore e, oltre a ciò, è stato trascritto dopo tre sonetti anonimi e anepigrafi» (Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore* cit., p. 414). Tra i contendenti figuravano Niccolò Cieco, Burchiello, Antonio Pucci e Antonio Di Meglio.

to due non indipendenti fra di loro lo attribuirebbero a de' Rossi, mentre almeno due testimoni lo darebbero a Pucci e uno a Burchiello[16].

Il terzo sonetto è *I' non so ben com'io mi ficchi un ago* (71v), stampato in *I sonetti del Burchiello* di Zaccarello, che lo definisce «lamento di gusto angiolieresco» e lo correda della rubrica di FN[3] «Dell'Orcagna intitolato non llo so»: conteso nei codici tra l'Orcagna appunto e Pucci; a quest'ultimo è assegnato dal codice Bologna, Biblioteca universitaria, 158, c. 12va[17].

Il quarto è *Non c'è più dolce cosa che 'l morire* (cc. 71v-72r), il quinto, *O voi che siete in diletto fallace* (c. 72r), appartiene a «un "petrarchismo" celato fra le cosiddette "rime disperse di francesco Petrarca"»: Vecchi Galli segnala l'attribuzione «anche ad Antonio Pucci»[18]; e d'altro canto non mancano gli esempi di sonetti

16. Il sonetto si legge come cosa di de' Rossi in E. Levi, *Adriano de' Rossi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 55 (1910), pp. 201-65: 233-7 e in *Rimatori del Trecento*, a cura di G. Corsi, Torino, UTET, 1972, p. 783, nota 12 e pp. 902-5. I due contributi forniscono anche un elenco di codici che trasmettono il componimento con le relative attribuzioni, rispettivamente alle pp. 218-9 dell'articolo di Levi e alla citata nota 12 nella silloge di Corsi; un regesto parziale dei codici che tramandano *Il selvaggiume* è anche nella scheda *LIO* <https://www.mirabileweb.it/author-rom/adriano-de-rossi-author/LIO_229641>. I due codici che contengono l'attribuzione a de' Rossi sono il Laurenziano Redi 184 e il Chigiano L.IV.131, c. 765 (se ne può consultare la digitalizzazione *online* <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.IV.131>), mentre il nome di Pucci compare nei due codici che in questo intervento sono siglati FN[3] e Pr; nel Panciatichiano 25 è tràdito fra le rime di Burchiello. Infine, *Il selvaggiume* è ricordato anche nella *Cronica* di Benedetto Dei, come ricordato supra. Lo stesso Ferri conclude che «resta difficile poter stabilire a quale di essi [de' Rossi o Pucci] sia da ascrivere definitivamente» (Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci* cit., p. 42). Contestualmente, egli segnala che *Il selvaggiume* era stato considerato come cosa di de' Rossi da Giovanni Mario Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, Roma, Chracas, 1698 e come cosa di Burchiello da Angelo Mai nelle *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci*, Firenze, Barbera, 1859 sulla base dell'Ambrosiano C sup. 35, che però lo reca anonimo.

17. *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello cit., pp. 266-7, n. CXCI. Si veda anche I. Tani, scheda in *LIO* <http://www.mirabileweb.it/author-rom/domenico-di-giovanni-(il-burchiello)-author/LIO_230662>.

18. P. Vecchi Galli, *Alle origini di una maniera: le rime disperse di Francesco Petrarca*, in *Petrarca, l'Italia, l'Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca*. Atti del convegno di studi (Bari, 20-22 maggio 2015), a cura di E. Tinelli, Bari, Pagina, 2016, pp. 92-105: 101. L'attribuzione a Pucci è accolta in A. Ducoli, *Varia casistica delle rime attribuite*, in *Le rime disperse di Petrarca. Problemi di definizione* cit., p. 19 e ivi, nota 9. Il sonetto *O voi che siete* si legge in *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite* cit., pp. 182-3 nella sezione di *Rime attribuite a Francesco Petrarca da uno o più codici contenenti sillogi petrarchesche* con l'annotazione che in FN[5] «è fra i sonetti di Antonio Pucci, al quale inclina ad attribuirlo anche il dott. G. Lazzeri», ivi, p. 183. Sia *Non c'è più dolce cosa* sia *O voi che siete* sono accolti in Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci* cit., pp. 130 e 135, dove sono trascritte proprio da FN[5].

pucciani che si trovano attribuiti a Petrarca[19]. Per il sesto, *Cristo abbia l'alma di quelle persone* (cc. 72r-v), sono stati fatti, oltre al nome di Pucci, quelli di Brunelleschi e di Burchiello[20].

In settima posizione dopo la rubrica di attribuzione a Pucci si trova *Un modo c'è a viver fra la gente* (cc. 72v-73r) forse di Bindo Bonichi; ed è questo il primo sonetto che probabilmente non si può attribuire a Pucci[21].

Segue *I' son sì ricco della povertate* (c. 73r) forse di Bartolomeo da Sant'Angelo[22]; e infine, in nona e decima posizione, per limitare l'indagine ai soli primi dieci componimenti dopo la rubrica attributiva, si trovano i due sonetti di Cecco Angiolieri *I' ò sì poco di quel ch'i' vorrei* (cc. 73r-v) e *Di tutte le cose mi sento fornito* (c. 73v)[23]. Sembrerebbe che le maglie della paternità dei componimenti inizino a slargarsi a partire dal settimo componimento dopo la rubrica attributiva, secondo un modo analogico e poco scientifico non inusuale in molti manoscritti miscellanei del Tre e del Quattrocento.

19. E. Pasquini, *Un ignoto manoscritto quattrocentesco dell'Appennino tosco-romagnolo*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Raccolti a cura di G. Varanini e di P. Pinagli, Padova, Antenore, 1977, pp. 477-91: 486 e Ducoli, *Varia casistica* cit., p. 22 e ivi, nota 25 e Biancalana, *Le rime di corrispondenza* cit., p. 46 e ivi nota 5.

20. Si trova tra i *Sonetti vari* in Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci* cit., p. 182, dov'è trascritto da Londra$_{1757}$, pp. 214-5. *Cristo abbia l'alma* è assegnato dubitativamente a Pucci o a Filippo Brunelleschi in Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., Scheda 54 di S. Fiaschi, p. 562, ma non compare in G. Tanturli - D. De Robertis, *Sonetti di Filippo Brunelleschi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977. Si trova anche nel codice 10 della Biblioteca comunale di Udine e nel Corsiniano 43.B.30, c. 95v: da qui ne trascrive la prima quartina F. Novati, *Carmina medii aevi*, Firenze, Libreria Dante, 1883, p. 30, nota 1. Infine, l'attribuzione a Burchiello è in Son$_{1477}$, c. 52r.

21. L'attribuzione si trova nelle *Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite*, Bologna, Romagnoli, 1867: Pietro Bilancioni elenca ventitré codici che trasmettono il sonetto, ma tra questi non compare FN[5]; si veda ivi, pp. 147-50 e p. 179 dove, al numero XV, si legge il sonetto, che Trucchi aveva trascritto dal Vaticano latino 3213 in Trucchi$_{1846}$, vol. II, p. 62. L'attribuzione è poi ripetuta in *Poeti minori del Trecento*, a cura di N. Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, p. 293, numero IV, in E. Ragni, *Bonichi, Bindo*, in *DBI*, vol. XII, 1971, pp. 87-9 e da ultimo in Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., Scheda 54 di S. Fiaschi, p. 562. Sulla necessità d'integrare e di ampliare le indagini sul *corpus* poetico di Bindo si veda già I. Sanesi, *Bindo Bonichi da Siena e le sue rime*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 18 (1891), pp. 1-75: 18.

22. Nessuna ipotesi attributiva viene avanzata in Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., Scheda 54 di S. Fiaschi, pp. 545-71: 562; si trova stampato sotto il nome di Bartolomeo nei *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, a cura di A. F. Massèra, Bari, Laterza, 1920, vol. I, p. 153, numero XIV.

23. Entrambi i componimenti si leggono sia in *I sonetti di Cecco Angiolieri editi criticamente ed illustrati per cura di A. Massèra*, Bologna, Zanichelli, 1906, p. 44, n. LXXXII e p. 39, n. LXXIII sia nei *Sonetti burleschi e realistici* cit., rispettivamente a p. 109, numero XCIII e a p. 103, numero LXXX.

c. 70v *Finiti isonetti diburchiello Incominciano sonetti dantonio pucci*
c. 71r Iueggio tuttol mondo aritrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 219-20; *De vera amicitia* cit., pp. 20-1, Magl[7]; Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., Scheda 54 di S. Fiaschi, pp. 545-71; Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore* cit., p. 427, n. 35; Boccaccio, *Rime* cit. pp. LXIII-LXV, Mgl1145; Fazio degli Uberti, *Rime* cit., p. 65, Fn[17]; A. M. Bettarini Bruni - I. Tani, scheda in *LIO* <https://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-magl-vii-114-manuscript/LIO_99608>.

FN[6] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1167 (olim Strozzi 4/666)

Il codice pergamenaceo è della metà del XV secolo ed è composto da I+147+I cc. di appena 7,4 ×10,1 cm (i soli fogli di guardia sono cartacei), cartulazione originale, legatura in pelle. In fine, il manufatto riporta la sottoscrizione di *Filippo di Bernardo Minerbej nacque addi 27 di febb* «°156». Il codice è latore di molte rime di Burchiello e dei suoi corrispondenti e trasmette, fra le altre, la sequenza adespota e anepigrafa, comune anche a FN[3] e a FN[8], così composta: *Studio Buezio*, *Panni alla burchia*, *Io veggo*, *Prima ch'io voglia* (cc. 105r-107r). Il testo del sonetto qui in esame risente di errori e si colloca, conformemente al giudizio di Zaccarello, nel «nucleo più infiltrato e periferico» della tradizione delle rime di Burchiello in cui, come nei testimoni incunaboli del sonetto che qui interessa, «l'intraprendenza redazionale è abbinata a un evidente tentativo di ampliare il canone»[24].

cc. 106r-v Io ueggolmondo tucto aritrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 220-1; Zaccarello, *Psicopatologia* cit., pp. 293-9, Mg[7].

FN[7] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1168 (olim Strozzi 4/672)

Cartaceo del XV secolo *exeunte*, di cc. III+I'+160+III; le cc. 1-160 sono state numerate meccanicamente, ma le cc. I' e 160 sono costituite dall'originaria coperta pergamenacea sulla quale si scorge un cuore in principio e una nota di possesso in parte illeggibile in fine: «di giovannj…». Soccorre a c. 1r la nota di possesso di *Giovanni di Piero Ulivieri e amicorum* alla quale fa seguito la tavola dei sonetti sottoscritta dallo stesso il 30 ottobre 1512. La stesura del codice però è precedente all'indice ed è da collocare al XV secolo.

Il codice contiene componimenti di o attribuiti a Burchiello, Orcagna, Feo Belcari, Piero de' Ricci, Niccolò Cieco, Francesco d'Altobianco Alberti, Mariotto

24. M. Zaccarello, *Psicopatologia della copia e manifestazioni dell'attività redazionale nella tradizione manoscritta d'alcuni testi volgari (secoli XIV-XV)*, in «Medioevo e rinascimento», 24, n.s. 21 (2010), pp. 277-309: 296, nota 40.

Davanzati, Antonio Pucci, Ciriaco d'Ancona, Niccolò Tinucci, Carlo di Nicola, il Calderone, Franco Sacchetti, Anibaldo Pantalioni, Michele del Giogante, Araldo di Palagio, Jacopo di Dante, Ghigo Brunelleschi, Paolo medico, Giovanni Acquettini da Prato, Tommaso Bardi, Dante, Coluccio Salutati, Bernardo di messer Jacopo della Casa, Antonio di Meglio, Giovanni Ferrini, Fazio degli Uberti, Petrarca e alcuni proverbi popolari.

Questo manoscritto, la cui attendibilità era già stata menzionata da Debenedetti e da Messina, «si propone quale testimone imprescindibile per risolvere la *vexata questio* dell'attribuzione» di *Sempre si dice* nonostante che lo stesso Carboni in un suo intervento avesse «espresso su questo codice un giudizio sostanzialmente negativo; una lettura filologica più severa mi spinge ora a rivedere la mia posizione. [...] l'intervento critico dell'amanuense si evidenzia nelle rubriche che sono sempre esplicite: quando è sicuro dell'attribuzione, egli la sancisce con il complemento di specificazione ("*dell'Orcagnio*"); quando invece non è certo, premette ad esso un dubitativo "*si dicie*"»[25].

cc.103r-v *Sonetto dantonio puccj.* 256 Jouegho ilmondo tutto arritrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., p. 221; Alighieri, *Rime* cit., pp. 256-7, Mg[18]; Alberti, *Rime* cit., p. XXXIII, Fm[5]; Fazio degli Uberti, *Rime* cit., pp. 65-6, Fn[18].

FN[8] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI.87

Codice cartaceo della seconda metà del XV secolo di cc. II+171+I. Il volume si compone di tre unità codicologiche contenenti rispettivamente le favole di Esopo volgarizzate da Filippo Brunelleschi e dal notaio e pittore Domenico da Prato e finemente illustrate (cc. 1r-70v), *Geta e Birria*, anch'esso corredato da raffinati disegni a penna (cc. 71r-103r) e, infine, una cospicua raccolta burchiellesca (cc. 109r-171r). Oltre alle rime di corrispondenza di Burchiello (con Leon Battista Alberti, Albizo di Luca, Rosello Roselli, l'araldo Anselmo Calderoni, il suo predecessore Antonio Di Meglio e altri), in questa ultima sezione si trova una sequenza di otto sonetti, che corrisponde a quella che in FN[3] occupa le cc. 186v-188r e che va da *Studio Büezio di sconsolazione* fino a *Son diventato in questa malattia* (cc. 140v-143r in FN[8]). Tale sequenza comprende *Panni alla burchia* di Brunelleschi, correttamente attribuito in rubrica, *Io veggo* corredato dalla rubrica *Dicesi è di quelli d'Antonio Pucci il buffone*, al quale è attribuito senza dubbio anche il

25. Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore* cit., pp. 415-6, ivi nota 41; l'autore prosegue con ulteriori esempi e prove a favore dell'attendibilità delle rubriche del codice, ivi, pp. 416-7. Il precedente giudizio negativo era stato espresso in F. Carboni, *L'Orcagna e il Frusta*, in «Cultura neolatina», 69 (2009), 1-2, pp. 111-44: 118, nota 19. Si vedano anche S. Debenedetti, *Per le 'disperse' di Francesco Petrarca*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 56 (1910), pp. 98-106: 101-2 e Messina, *Una raccolta di curiosità letterarie* cit., p. 71, nn. 5 e 78.

seguente *Prima ch'io voglia rompere o spezzarmi*. Il copista, al pari dell'estensore di FN[3], non solo indica qual è l'autore a parer suo più accreditato dei componimenti che va trascrivendo, ma anche segnala quando sa di chi non è, come nel caso di *Andando la formica alla ventura* che sarebbe *Non del Burchiello* (c. 142v). Inoltre, si noterà che chi ha vergato FN[8] attribuisce per ben due volte la carica di buffone a Pucci, come avviene anche in R[4], per cui si veda *infra*.

La circolazione di sillogi come queste, apertamente burchiellesche, avrà certamente contribuito alla confusione e alla diffusione di tanta rimeria tre e quattrocentesca nelle edizioni a stampa tenute insieme dal nome-*brand* di Burchiello al frontespizio.

c. 141r *diciesi edi quellj dantonio puccj il buffone* Io vegho ilmondo tutto arritrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 223-4; Zaccarello, *Rettifiche* cit., p. 102; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello cit., p. 312, Mg[11].

FN[9] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXXV.113

Codice cartaceo del XVI secolo *ineunte*, proveniente dal fondo Gaddi, di cc. IV+136+III. Delle 136 carte numerate meccanicamente, l'ultima è pergamenacea e dovette fungere da coperta. Il codice, intitolato *Opuscoli ascetici*, è lacunoso in più punti, come si ricava dai salti nelle numerazioni più antiche e contiene una raccolta di scritti religiosi in prosa e in versi (cc. 1r-81r), versi di Simone Serdini, il cosiddetto *Credo di Dante*, una raccolta di frottole tra le quali i due testi di Luigi Pulci *I' vo' dire una frottola* e *Le galee per Quaracchi*, *Vecchiezza viene all'uom* di Antonio Pucci e una scelta di sonetti alcuni dei quali di Feo Belcari e dei suoi corrispondenti Franco di Matteo orafo, maestro Antonio (di Guido?), Filippo Lapaccini. A c. 76v si legge la data del 1517.

c. 134r *Sonetto* I veggio tutto ilmo(n)do ritrosito

C. Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, in «Studi di filologia italiana», 37 (1979), pp. 33-87: 40-1, nota 3; Alighieri, *Rime* cit., pp. 269-71, Mg[29]; Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore* cit., pp. 428-9, n. 39.

R[1] Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 931

Codice cartaceo, databile fra il 1485 e il 1487. Per la descrizione completa del manoscritto si rimanda alla sezione *PoetRi* del sito <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304381>.

Una mano diversa e più tarda rispetto a quella principale ha annotato a c. 52r, nel margine destro, che «l'istesso son. e al num(er)o 28 [= c. 69v]»; in effetti il sonetto è ripetuto con lo stesso incipit anche a c. 69v, dove è però trascritto con un errore al v. 11. Il codice trasmette, fra gli altri, *Alessandro lasciò la signoria* e *El fanciul che da piccolo sciocchegga*.

c. 52r *S. 12* Firençe vego tutto arritrosito
c. 69v Firençe vego tutto arritrosito

Alighieri, *Rime* cit., pp. 326-7, R31; M. Marchiaro - S. Litterio, scheda *PoetRi* <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304381> con il collegamento alla riproduzione integrale del manoscritto.

R² Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 1156

Codice cartaceo del secolo XV di cc. I'+VII+176+VI+I'. La presenza a c. 3r del sonetto di Niccolò Cieco «fatto per la morte di Lorenzo de' Medici mandato a Cosimo suo fratello» consente di datare il manoscritto a dopo il 1440, anno di morte di Lorenzo di Giovanni de' Medici detto il Vecchio. Il manoscritto di *Rime, epistole, dicerie*, dopo un indice di mano di Lorenzo Mehus (cc. VIv-VIIv), trasmette versi di o attribuiti a Niccolò Cieco, Dante, Petrarca, Antonio da Ferrara, Iacopo da Imola, Cino da Pistoia, Fazio degli Uberti, Tommaso Bardi, Boccaccio, Franco Sacchetti, Domenico da Montecchiello, Niccolò Soldanieri, Bindo Bonichi, Gano da Colle, Bosone da Gubbio, Cecco d'Ascoli e un anonimo *Sonetto delle bellezze del cavallo*. Sono presenti inoltre brani in prosa di Leonardo Bruni, Stefano da Porcari e Luigi Marsili.

I due sonetti che qui interessano sono tràditi anonimi e si segnala che nel codice non compare nulla che sia attribuito a Pucci né a Brunelleschi, mentre diversi sono i componimenti dati a Niccolò Cieco. È questo il manoscritto dal quale Francesco Trucchi trascrive *Io veggio il mondo tutto inviluppato* ed è l'unico latore a me noto di questo testo; Trucchi apporta alcune modifiche alla grafia e alla sostanza senza segnalarle e, nel 1978, Carlo Oliva ripubblica il testo Trucchi con la medesima attribuzione a Brunelleschi, che non trova motivazione nell'unico testimone di questo sonetto: appunto il Riccardiano 1156.

Guardando più da vicino il microcontesto che qui interessa, dopo due componimenti di Antonio da Ferrara (cc. 13v-15v), si legge il *Sonetto notabile* anonimo, ma di Bosone da Gubbio *Colui che batte non conta le botte* (c. 15v) seguìto dai due sonetti oggetto del presente saggio dopo i quali si prosegue con la *Chançon di ser Iacopo di ser Riccardo* che inizia *Qual complession moto o pianeta* (cc. 16v-17v).

cc. 15v-16r *Sonetto* Jo veggio ilmondo tutto ar(r)itrosito
c. 16r *Sonetto* [*Nota* nel marg. sx] Jo veggio ilmondo tutto inuiluppato

Inventario e stima della Libreria Riccardi: Manoscritti e edizioni del secolo XV, Firenze (s.e.), 1810, p. 27, n. 1156; *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. I. *Manoscritti italiani*, a cura di S. Morpurgo, Roma (s.e.), 1900, pp. 187-92; Alighieri, *Rime* cit., pp. 384-7, R^{156}; Boccaccio, *Rime* cit. pp. XCIV-XCVI, R^{1156}; B. Aldinucci, scheda in *Mirabile* <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-riccardiana-1156-manoscript/178281>.

R³ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2262

Codice cartaceo all'incirca della metà del XV secolo, di cc. II+36+III: le cc. 1-36 sono state numerate meccanicamente e la c. 36 è parte di una pergamenacea

coperta della quale la parte anteriore è andata perduta. Il manufatto dovette probabilmente far parte di una più corposa unità dalla quale sono stati poi smembrati i fascicoli che oggi lo compongono. La prima parte è un libro illustrato contenente la *Sfera* di Dati (cc.1r-24v) alla quale seguono degli appunti di natura finanziaria sui cambi delle monete in diverse città tra le quali Genova, Venezia, Firenze, Pisa, Napoli, Bologna, Milano, Lucca e Siena: fra le note relative alla città di Firenze si legge «oggi di 1452», c. 27r. Dobbiamo la stesura di questa prima sezione del codice (cc. 1-33v) a una mano principale che, dopo la *Sfera*, è intervenuta con un diverso inchiostro apportando al testo alcune integrazioni a margine o in interlinea[26]; la stessa mano, con il secondo inchiostro, ha poi inserito le annotazioni sui cambi alle quali seguono senza soluzione di continuità tre sonetti (cc. 31r-v) e, dopo, uno scritto in prosa sulle dodici cose che una buona moglie deve saper fare (cc. 32r-v). Dei tre sonetti, uno è *Prima ch'io voglia rompere o spezzarmi*, che si legge anche: anonimo nel Magliabechiano VII.1171 e attribuito ad «Antonio Pucci il buffone» in FN[8] (c. 141v).

Una seconda mano aggiunge il sonetto *Ricordandomi quanto ben scrivesti* nella porzione rimasta libera di c. 32v; la stessa mano stende il testo della *Profezia* di un'aquila che occupa la c. 34v dove si legge la data 1451 «evidentemente falsa» secondo Bertolini, ma la quale non necessariamente osta alla data 1452, indicata poche carte prima, viste anche le carte bianche disseminate qua e là segno che forse il codice è stato scritto a più riprese (bianche le cc. 25r-v, 33r-34r e 35r-v: la c. 35 è stata riempita solo molto tempo dopo). Ciò che resta dell'antica coperta pergamenacea è stato parzialmente impiegato da una terza mano per delle annotazioni tra le quale si legge la data del 4 settembre 1463 o 1473: la scrizione dell'anno è di dubbia lettura: «Mccccl73» oppure, come propone Bertolini, «MCCCCLX3»[27].

Una quarta mano settecentesca ha redatto l'indice del volumetto ormai smembrato a c. 35r; nel sommario i tre sonetti delle cc. 31r-v, fra i quali compare quello che qui interessa, sono stati omessi.

c. 31v Io vegho ilmondo tutto i(n)ritrosito

Inventario e stima della Libreria Riccardi cit., p. 46, n. 2262; Bertolini, *Censimento dei manoscritti della «Sfera» del Dati* cit., pp. 932-4, Ricc[15]; Zaccarello, *Rettifiche* cit., p. 102, n. 40a, R[11].

R[4] Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 3048

Codice cartaceo composito da datare complessivamente tra il 1451 e il 1480 circa. Le unità codicologiche di cui si compone sono sei: di queste, la seconda,

26. Si veda L. Bertolini, *Censimento dei manoscritti della «Sfera» del Dati. I manoscritti della Biblioteca Riccardiana*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa». Classe di lettere e filosofia", s. III, 15 (1985), fasc. 3, pp. 889-940: 932.

27. Ivi, p. 934 e nota 140.

la terza, la quarta e l'ultima sono di mano di Giovanni Battista Cambi, mentre la prima e la quinta restano anonime. Il sonetto che qui interessa è trascritto verso la fine della terza unità codicologica (cc. 40-50) vergata dalla bastarda del Cambi e databile fra il 1471 e il 1480. Per la descrizione completa del manoscritto si rimanda alla sezione *PoetRi* del sito <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304825>.

Se la seconda unità codicologica contiene rime di Antonio Pucci, di Stefano Finiguerri e di Burchiello, la terza, che si apre con la rubrica «Cominciano i sonetti del Burchiello» (c. 40r), trasmette rime del solo barbiere: da raccolte come questa, a vocazione chiaramente burchiellesca, potrebbe essere sorta l'attribuzione del sonetto a Burchiello. Tuttavia, nel margine sinistro della carta dove è trascritto il sonetto, si legge la rubrica «Il buffone aantonio (sic) Pucci» (c. 49v); essa sembrerebbe essere stata scritta non solo con un inchiostro differente rispetto a quello del testo, ma anche in due tempi: quando il sonetto era già stato trascritto, la mano, che si direbbe la stessa che ha vergato il testo, potrebbe aver scritto «ilbuffone» e soltanto dopo sembrerebbe aver aggiunto «aant(oni)o | puccj», giusto il disallineamento tra le due porzioni di testo: «aantonio» rimane più giù di qualche millimetro rispetto alla prima (mentre «puccj» è scritto a capo). Ciò che rende sibillina questa rubrica è proprio la seconda porzione dall'annotazione a margine: essa può infatti essere letta come *A Antonio Pucci* oppure come *Antonio Pucci*, con una doppia 'a' a cominciamento del nome, lettura quest'ultima che troverebbe un *pendant* nella rubrica di FN[8], nella quale Pucci è definito 'buffone'.

Nel primo caso bisognerà intendere che il buffone, cioè solitamente Antonio di Matteo di Meglio, ha indirizzato il sonetto, la cui coda non sembra tuttavia missiva, ad Antonio Pucci. Entrambi nati a Firenze, i due Antonio non sono però coevi: di Meglio, che fu araldo dei Signori fino al 1442, nacque nel 1384 e morì il 12 luglio 1448, mentre per Pucci bisognerà rilevare che le date di nascita e di morte sono molto dubbie a causa di un certo numero di omonimi nella Firenze del suo tempo; ciononostante, con una buona approssimazione, sembra possibile fissare la data di nascita entro il 1309 e quella di morte entro la metà del 1390: ne consegue che, se si volesse considerare fededegna la rubrica – scartata l'ipotesi che di Meglio verseggiasse all'età cinque anni – bisognerebbe posticipare la data di morte di Pucci e ritenere che il decesso entro la metà del 1390 sia da riferire piuttosto a uno dei suoi omonimi[28]. Si aggiunga che la carica di araldo fu rive-

28. Ricavo tutti gli estremi cronologici da G. Pallini, *Dieci canzoni d'amore di Antonio di Matteo di Meglio*, in «Interpres», 21 (2002), pp. 7-122: 7-8 e da A. Bettarini Bruni, *Pucci, Antonio*, in *DBI*, vol. LXXXV, 2016, pp. 541-4. Sui «disordini, che accader si veggiono fra noi per la medesimità dei nomi, e de' cognomi» si veda già *Delle poesie di Antonio Pucci celebre versificatore fiorentino del MCCC (...)*, Pubblicate (...) da I. di San Luigi, Firenze, Cambiagi, 1772, vol. I, pp. III-V: il Nostro era stato precocemente confuso con il cardinale suo omonimo (su cui V. Arrighi, *Pucci, Antonio*, in *DBI*, vol. LXXXV, 2016, pp. 546-8) e addirittura con la sorella di Luigi, Antonia Pulci.

stita, prima di Di Meglio, da un ulteriore omonimo: Antonio di Piero da Friano, come si ricava da Flamini[29].

Nel caso in cui s'intenda leggere la rubrica come «Il buffone Aantonio Pucci», si dovrà ipotizzare che chi l'ha scritta avesse confuso gli Antonio, perché appunto è Di Meglio ad aver ricoperto tale carica e non Pucci. Tuttavia, le accezioni del termine 'buffone' sono numerose e variano nel tempo, tanto che sotto al termine ombrello 'giullare' rientrano, accanto a buffoni e uomini di corte, anche i banditori, carica che Pucci ricoprì per diciassette anni[30]. Lo stesso Pucci dà un giudizio negativo sui buffoni nel *Libro di varie storie* e Franco Sacchetti, insieme con altri autori trecenteschi, impiega i termini 'buffone' e 'uomo di corte' come sinonimi, ma ciò non è sufficiente per escludere che gli estensori di R^4 e di FN^8 attribuiscano l'appellativo di buffone a Pucci in virtù del suo essere stato banditore della città di Firenze[31].

c. 49v *ilbuffone aant(oni)o puccj* Io uegho il mondo tutto arritrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., p. 231; M. Marchiaro - A. Santoni, scheda in *PoetRi* <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304825> con il collegamento alla riproduzione integrale del manoscritto e un'ampia bibliografia.

AD Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 759 (olim Venturi Ginori Lisci 3)

Codice cartaceo databile tra il 1464 e il 1481, lacunoso dei primi 30 fogli; è stato acquistato dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali il 23 agosto 1980. L'estensore principale dello zibaldone è il fiorentino Filippo Scarlatti (1442-*post* 1487)[32].

Nell'indice topografico di Rosso Antonio Martini che precede il codice (cc. I-X), il componimento di nostro interesse è indicato come «sonetto burlesco di M(aestro) Niccolò Cieco a car. 72 Poeta mentovato dall'Allacci», c. IIv.

Stando ai rilevamenti di Decaria, che ha descritto il manufatto per *Mirabile*, il sonetto di nostro interesse ricade nell'intervallo di carte 49v-176r vergato dalla

29. Si veda Flamini, *La lirica*, p. 198.

30. Rinvio a T. Saffioti, *Ambiguità e polisemia del termine "giullare"*, in Id., *I giullari in Italia. La storia, lo spettacolo, i testi*, Milano, Xenia, 1990, pp. 11-9: 13 e a E. Tonello, *L'altra poesia. Arte giullaresca e letteratura nel basso Medioevo*, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 30-52.

31. Si veda anche G. Schizzerotto, *Gonnella. Il mito del buffone*, Pisa, ETS, 2000, pp. 141-9 e il *TLIO*, s.v. *buffone*. Per gl'incarichi ricoperti da Pucci si rimanda ancora a A. Bettarini Bruni, *Pucci, Antonio* cit.

32. Si veda E. Pasquini, *Scarlatti, Filippo*, in *Enciclopedia dantesca*, Torino, UTET, 1970 (*online*). Sulla primissima diffusione del termine «zibaldone» si veda A. Perosa, *Lo zibaldone di Giovanni Rucellai*, in *Studi di filologia umanistica*, a cura di P. Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, pp. 67-8 e nota 26.

mercantesca di Filippo Scarlatti. La rubrica, della stessa mano, è in rosso, come le altre riferite ai componimenti precedenti e successivi; la numerazione apposta in rosso al margine destro dell'incipit dei componimenti (n. 33 per il testo che qui interessa) deve essere stata inserita in un momento diverso rispetto alla scrittura delle rubriche, giusto il diverso spessore del tratto (più fine quello delle rubriche e più grossolano quello della numerazione); leggermente diverso anche il tipo di inchiostro rosso della numerazione rispetto a quello delle rubriche.

Un'altra mano coeva, probabilmente la mercantesca di Giovanni d'Antonio Scarlatti, fratello di Filippo, ha poi cassato il nome di Filippo e gli ha affiancato quello di Niccolò Cieco. La mano di Giovanni interviene in più punti a rettificare le rubriche del fratello: si vedano a titolo esemplificativo le cc. 347 e 431 dove, analogamente al caso qui analizzato, il nome di Filippo viene cassato e accostato a quello di Niccolò Cieco.

Filippo appone molto frequentemente la dicitura «fatto per me Filippo Scarlatti», ingenerando confusione tra l'autore e il copista; non così suo fratello Giovanni, la cui attività di copia, di cui resta traccia nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, C sup. 35, messo insieme tra il 1470 e il 1473, fu sempre improntata alla «minuzia» e al «rispetto dei dati attributivi»[33]. Che Giovanni abbia lavorato con la stessa acribia anche quando interveniva nello zibaldone del fratello è una ipotesi che non è possibile escludere.

c. 72v *Sonetto fatto p(er) me ~~filippo s(carla)tti~~ m(aestr)o njcholo c(iec)o* | *N° 33* Io veggo il mondo tutto aritrosito

T. Casini, *Notizie e documenti per la storia della poesia italiana nei secoli XIII e XIV. Due antichi repertorî poetici*, in «Il Propugnatore» n.s., II, 1 (1889), pp. 197-271; M. Ferrara, *Il codice Venturi Ginori di rime antiche. Descrizione, notizie, indici dei capoversi e dei nomi*, in «La Bibliofilia», 52 (1950), pp. 41-102; E. Pasquini, *Il codice di Filippo Scarlatti (Firenze, Biblioteca Venturi Ginori Lisci, 3)*, in «Studi di filologia ftaliana», 22 (1964), pp. 363-580; Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 231-2; Alighieri, *Rime* cit., pp. 136-8, AD[4]; Fazio degli Uberti, *Rime* cit., p. 51, Fl[8]; Pie-

33. L'ambrosiano è propriamente un «libro da bisaccia» secondo la definizione che ne dà A. Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza 1979, pp. 139-56, poi ripresa in D. Piccini, *Vicende di rime volgari nel codice C 35 sup.*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, a cura di M. Ballarini - G. Barbarisi - C. Berra - G. Frasso, Milano, Cisalpino 2008, p. 127-44, cit. da p. 139. Sul codice milanese si vedano anche D. De Robertis, *Un nuovo "ritmo nenciale" in un manoscritto fiorentino della prima età di Lorenzo*, in «Studi di filologia italiana», 21 (1963), pp. 201-15; E. Pasquini, *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quatrocento italiano*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 95, p. 108 nota 15 e passim; Alighieri, *Rime* cit., pp. 485-6, Am[1]; Pulci, *Sonetti extravaganti* cit., pp. XCIX-C, Am; Fazio degli Uberti, *Rime* cit., pp. 85-6, Ma[1]; A. Decaria, scheda in *Mirabile* <http://www.mirabileweb.it/manuscript/milano-biblioteca-ambrosiana-c-35-sup--manoscript/174227>.

tro de' Faitinelli, *Rime*, a cura di B. Aldinucci, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, p. 32, AD; A. Decaria, scheda in *Mirabile* <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-acquisti-e--manoscript/110971>.

CS Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi soppressi 122

Cartaceo, della prima metà del secolo XV, di cc. III+266 numerate meccanicamente + III; le carte sono state numerate da una mano forse cinquecentesca in alto a destra e meccanicamente in basso a destra: si segue qui la più moderna numerazione meccanica. Come FN², CS proviene dal convento della Santissima Annunziata.

Contiene rime di o attribuite a Antonio da Ferrara, Simone Serdini, Antonio di Cicco da Siena, Fazio degli Uberti, Cecco Angiolieri, Nastagio da Montalcino, Cino da Pistoia, Bindo Bonichi, Monaldo da Orvieto, Petrarca, Franchi da Lucca, Sinibaldo da Perugia, Dante, Franco Sacchetti, Giano dal Borgo Sansepolcro, Filippo Brunelleschi e Antonio Pucci insieme con la *Ruffianella* attribuita a Boccaccio. Molte delle carte sono costellate da vignette raffiguranti i personaggi e le scene delle quali si parla nei testi.

Il sonetto in parola è preceduto da *Amor da che convien pur ch'io mi doglia* (cc. 166r-166v), che reca la rubrica «Canzone morale fece», accanto alla quale la stessa mano aggiunse, in un inchiostro di un rosso più chiaro, spia di una probabile giunta successiva, «dante aldighieri da firenze nella quale si duole della rigidita duna crudel donna di chasentino». Allo stesso modo, il sonetto che qui interessa, come molti altri componimenti trascritti nel codice, è preceduto dalla rubrica contenente il metro e la dicitura «fecie», segno che probabilmente era previsto che i nomi degli autori venissero integrati in un secondo momento, anche se ciò non è poi avvenuto per tutte le rime ma solo per alcune.

c. 169v *Sonetto fecie* Io veggio ilmondo si aletrosito

Zaccarello, *Rettifiche* cit., pp. 99-100, n. 13b, Lcs; Alighieri, *Rime* cit., pp. 161-5, L122; Boccaccio, *Rime* cit. pp. XLIV-XLV, L[122]; Fazio degli Uberti, *Rime* cit., p. 53, Fl[12]; Monachi, *Sonetti* cit., pp. 35-6, Fl[7]; Pietro de' Faitinelli, *Rime* cit., p. 33, L[122]; M. C. Camboni, scheda in *LIO* <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscript/LIO_38968>.

Pi Pisa, Biblioteca universitaria, Fondo D'Ancona 854

Raccolta di fascicoli della seconda metà dell'Ottocento di mano di Alessandro D'Ancona, che la intitola *Ragguaglio intorno alle Poesie liriche edite ed inedite di Antonio Pucci* (c. 22r). I fascicoli sono composti da fogli piegati a metà di varie dimensioni, per lo più fogli protocollo di 21,2 × 31,5 cm circa; le carte sono in tutto 140 e la numerazione comprende il foglio esterno che funge da coperta. Delle rime inventariate, D'Ancona registra la presenza nei manoscritti e nelle edizioni a stampa a lui noti; tra le *Rime assegnate ne' codici ad Antonio Pucci impresse sotto nome d'altri* si trovano, tra le altre, *Il Selvaggiume*, *Sempre si disse* e *Io veggio* che

D'Ancona sapeva trovarsi, oltre che nei *Sonetti del Burchiello* del 1757, anche in FN[5], FN[7], Lu, nelle *Schede magliabechiane citate dal Trucchi*, in CS, R[1] e R[2] (cc. 28v-29r). Ogni componimento è corredato da una nota attributiva e filologica: quella relativa al sonetto che qui interessa dà notizia delle paternità alternative riscontrate nei codici e si conclude con la «non solubile incertitudine intorno al vero autore» (cc. 36r-v). Del sonetto, una trascrizione interpretativa si trova sulla colonna di sinistra del foglio, mentre quella di destra è occupata dalle varianti trascritte dal codice che D'Ancona sigla «F».

Un esito delle ricerche di D'Ancona su Pucci si ha con la pubblicazione dei *XIX sonetti inediti* trascritti dal Riccardiano 1103 a cura di Enrico Frizzi, allievo di D'Ancona alla Scuola Normale Superiore di Pisa prematuramente scomparso nel 1877[34].

c. 88r I' veggio tutto 'l mondo arritrosito

A. Pucci, *Cantari della Reina d'Oriente*, Edizioni critiche a cura di A. Motta - W. Robins, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2007, pp. LXIX-LXX; [Aurora Puccetti e altri], *Elenco parziale dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pisa*, *online* sul sito della biblioteca, n. 854.

Ro Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Silvestriano 289

Codice cartaceo della seconda metà del XV secolo di cc. I+110+I (sono volanti le cc. 17 e 58, mentre un intervento moderno ha parzialmente riattaccato la c. 107). L'antica segnatura 7 2 46, riportata all'interno del piatto anteriore e sul primo foglio di guardia, indica la collocazione del manoscritto nella biblioteca di Girolamo Silvestri (1728-1788), che venne donata all'Accademia dei Concordi nel 1858[35]. Due le mani principali: quella di Saini, alla quale si dovrebbe la sottoscrizione a c. 1r e le cc. 76v-110v, e un'altra mano della seconda metà del XV secolo, che ha vergato le cc. 2-76v. Le carte del codice sono state modernamente numerate a penna da 1 a 110, ma esso presenta diverse lacune e problemi di fascicolazione; in particolare, si segnala che il primo foglio contenente la sottoscrizione di Antonio Saini, il quale dichiara di aver scritto il libro a Carpi nel gennaio 1468, potrebbe non aver fatto parte del manufatto *ab origine*, ma sembrerebbe essere stata aggiunta forse con funzione di coperta al momento della costituzione del codice, come parrebbe suggerire l'ottava *O tu che vuoi lo libro mio in prestanza*

34. Si veda A. D'Ancona, *XIX sonetti inediti di Antonio Pucci*, in «Il Propugnatore», 11 (1878), pp. 105-25 e *Alla memoria di Enrico Frizzi*, Pisa, Nistri, 1877. Le lettere di Frizzi a D'Ancona sono conservate presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, ma in esse non si trovano informazioni di rilievo su Pucci.

35. Si veda M. Marangoni, *Rovigo. Accademia dei Concordi*, in *I manoscritti medievali delle province di Belluno e Rovigo*, a cura di N. Giovè Marchioli - L. Granata, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 10-5.

(c. 1v), che tratta lo stesso argomento del sonetto *Sempre se dice che un fa male a cento* (c. 3v): tale tipo di componimenti si trova sovente in apertura dei codici[36]. La nota a c. 110v testimonia la presenza del codice a Bologna nel 1564 e «la fisionomia bolognese del codice [...] se non è elemento sufficiente a far respingere, come non pertinente, l'auto-attribuzione del Saini, impone tuttavia l'ammissione che chi compilò la raccolta, chiunque sia stato e dovunque abbia operato, attinse per lo più, e forse esclusivamente, a esemplari di provenienza bolognese»[37].

Nel primo quinterno (cc. 1-8), all'interno del quale si trova il sonetto qui in esame, mancano certamente le due carte precedenti alle attuali 2 e 8 a causa della caduta di almeno un foglio testimoniata anche dal richiamo in calce alla c. 8v, che non trova corrispondenza con l'attacco della successiva c. 9r. Si aggiunga che il foglio 1, oltre alla sottoscrizione di Saini, contiene due note del 1478 di due diverse mani e che non è possibile precisare la consistenza della lacuna tra le cc. 1 e 2 poiché il *recto* di quest'ultima contiene un testo acefalo di Cecco d'Ascoli e i vv. 58-69 del XVI del *Purgatorio* (che proseguono al *verso* di c. 2): poiché anche più avanti nel codice appare evidente l'interesse per la *Commedia*, si può ipotizzare che altri stralci fossero stati trascritti alle carte precedenti all'attuale c. 2 e che fossero tratti anche dalle altre cantiche, tanto più che gli stessi versi danteschi trascritti alle cc. 2r-3r si ritrovano anche alle cc. 49v-50v: appare legittimo ipotizzare che il XVI del *Purgatorio* non fosse il primo «capitulum» copiato.

Oltre a testimoniare un interesse per Dante, il codice è latore di versi di Cecco d'Ascoli, Bindo Bonichi e Fazio degli Uberti; inoltre, fra i testi adiacenti al sonetto che qui interessa, a c. 3v compare *Sempre se dice che un fa male a cento* che termina con l'attribuzione «Anton» ed è seguìto da *Un naso padoano è qui venuto* e *Superbia fa l'homo essere arrogante* e, a c. 4v, *O falso mondo pien di molti inganni*.

La c. Iv contiene alcune annotazioni autografe di Camillo Cessi datate 3 settembre [18]96. Tra queste si legge «Fol. 4b: Son Ioviggio ecc. attrib. dal card. Moück 9 (ora Lucchese 1494) a Niccolò Cieco [Flam. p. 707»: il riferimento è al codice qui siglato Lu e all'indicazione data da Flamini, *La lirica*, p. 707, in nota].

c. 4v Io uegio el mondo tutto retrosato

G. Mantovani, *Catalogo della Biblioteca Silvestriana*, ms. Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, III, p. 1240; G. Tambara, *Rovigo. Biblioteca dell'Accademia dei Concordi*, in Mazzatinti, *Inventario* cit., vol. III, pp. 12-4, n. 101; ibidem, ristampa xerografica con integrazioni ms. e a stampa presso Rovigo, Biblioteca dell'Accademia

36. L'ottava si legge in C. Mazzi, *Sonetti di Felice Feliciano*, in «La Bibliofilia», 3 (1901), pp. 55-68: 67. Sul 'genere letterario' del furto dei libri si rimanda a Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore* cit., pp. 405-6, nota 1.

37. B. Bentivogli, *Il manoscritto Silvestriano 289 dell'Accademia dei Concordi di Rovigo*, in «Studi e problemi di critica testuale», 35 (1987), pp. 27-90: 40.

dei Concordi; P. O. Kristeller, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1976, vol. II, p. 139; P. Pezzolo, *Interessi per la filologia italiana in Girolamo Silvestri*, in *Girolamo Silvestri 1728-1788. Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi*. Atti del Convegno (Rovigo, 22-23 ottobre 1988), Rovigo, Accademia dei Concordi, 1993, pp. 85-104: 95; Bentivogli, *Il manoscritto Silvestriano 289* cit., pp. 27-90; *I manoscritti medievali delle province di Belluno e Rovigo* cit., pp. 78-9, n. 89; I. Tani, scheda in *LIO* <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/rovigo-biblioteca-comunale-(biblioteca-dell-accade-manoscript/LIO_197018>.

P Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 1081 (olim HH.III.113)

Poiché non ho consultato direttamente il codice, desumo le informazioni dalla bibliografia. Il codice è cartaceo del secolo XV *ineunte*; di mano di Gaspare di Domenico Totti, forse pisano. Nel XVIII secolo appartenne al proposto della Collegiata di Busseto Fabio Vitali e poi al suo parente Pietro Vitali a cui si deve la numerazione moderna delle carte. «Il codice, secondo il Vitali, è indubbiamente da farsi risalire al sec. XIV (lett. Cit., p. 6 [=*Lettera al signor Abate Don Michele Colombo intorno ad alcune emendazioni che sono da fare nelle rime stampate di Dante, del Petrarca, del Boccaccio e di altri antichi poeti*, Parma, Rossi-Ubaldi, 1820]), ma i caratteri paleografici della scrittura indurrebbero forse ad attribuirlo piuttosto al principio del sec. XV»[38].

Contiene numerosi componimenti di Petrarca insieme con, nella prima parte (fino a c. 48v) Dante, Bonagiunta da Lucca, Chiaro Davanzati, Guittone, Leonardo Bruni e altri. Nella seconda parte, a partire da c. 49r, si trovano ancora componimenti petrarcheschi, ma insieme con Fazio degli Uberti, Franco Sacchetti, Boccaccio, Niccolò del Proposto, Serdini, Niccolò Soldanieri, Antonio Pucci, Antonio da Ferrara e adespote. La maggior parte delle rime di Pucci si trova dunque nella seconda parte del manoscritto, mentre il sonetto in esame è nella prima. Esso si trova trascritto nel margine destro di carta 47r, sopra a *O tu che guardi in questa nostra tomba*, forse anch'esso da attribuire a Pucci[39]; la disposizione in colonna, e allineati al margine destro della carta, permette di ipotizzare che la scrittura dei due sonetti sia successiva a quella del componimento centrale *Talor mi pasco pur del vostro sguardo*, corredato dalla rubrica «Dominus Nicolaus Bonavia de Lucca» (potrebbe trattarsi del medico lucchese Coluccino Bonavia); «de luca» sembra scritto con un inchiostro differente rispetto a quello dei versi. Stando alla

38. E. Costa, *Il codice Parmense 1081*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 12 (1888), pp. 7-108 e ivi, 13 (1889), pp. 70-100: 79.

39. Il sonetto si legge tra le *Rime d'incerta attribuzione* in Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci* cit., pp. 283-4, dov'è trascritto dal citato studio di Emilio Costa. Lo si trova inoltre in FN[5]: è il quarantanovesimo componimento del blocco di rime precedute dalla rubrica attributiva a Pucci. *O tu che guardi* è dubitativamente assegnata a Pucci anche in Biancalana, *Le rime di corrispondenza* cit., p. 47.

sola riproduzione digitale della carta che ho avuto a disposizione, sembra quasi che l'inchiostro che ha completato la rubrica sia lo stesso che ha poi riempito il margine inferiore della carta con una citazione da Pindaro e con un brano in prosa che inizia *Le tredici donne della corte d'Amore in Avignone*, a conferma dell'interesse petrarchesco del codice.

c. 47r *Soneto* Io ueggho tutto ilmo(n)do ri(n)trosito

Costa, *Il codice Parmense 1081* cit., pp. 7-108; [13 (1889)] pp. 70-100; [14 (1889)], pp. 31-49; Alighieri, *Rime* cit., pp. 578-81, Pr[1]; Boccaccio, *Rime* cit., pp. CXXI-CXXIV, Pr1081; Fazio degli Uberti, *Rime* cit., pp. 93-4, Pp[1]; Vecchi Galli, *Alle origini di una maniera* cit., pp. 93 e 97; Ducoli, *Varia casistica* cit., pp. 19-21; A. Pancheri, scheda in *LIO* <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/parma-biblioteca-palatina-parm-1081-manoscript/LIO_24352>.

Pg Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, C 43

Codice cartaceo del secolo XV di cc. I+227+I, con interventi di una mano cinquecentesca, che a c. 95v annota la data 1502. Intitolato *Rime anteriori al Cinquecento*, è uno dei testimoni del *Filostrato* e contiene inoltre, dopo un accurato indice coevo (cc. 1r-2r), alcuni strambotti anonimi e sonetti adespoti di Cecco Angiolieri, di Petrarca e di altri. L'estensore del codice trascrive abbastanza liberamente i componimenti velandoli di una patina linguistica nordorientale: veneta continentale per Zaccarello, emiliana e forse bolognese secondo Bentivogli[40].

c. 76v *yh(es)u(et) Maria* Io ueço elmondo ttutto rettrosito

Mazzatinti, *Inventario* cit., vol. V, pp. 88-93, n. 160; A. D'Ancona, *Rispetti del secolo XV*, in Id., *La poesia popolare italiana*, Livorno, Giusti, 1906[2], pp. 501-41; Cecco Angiolieri, *I sonetti*, Editi criticamente ed illustrati per cura di A. F. Massèra, Bologna, Zanichelli, 1906, p. XXIX; Giovanni Boccaccio, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di V. Pernicone, Bari, Laterza, 1937, pp. 364-5, n. 46; V. Pernicone, *I manoscritti del «Filostrato» di G. Boccaccio*, in «Studi di filologia italiana», 5 (1938), pp. 41-83: 58, n. 47; Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 244-5; Zaccarello, *Rettifiche* cit., pp. 96-7, n. 57, Pe; Monachi, *Sonetti* cit., p. 56, Pe; M. T. Dinale, scheda in *Mirabile* <http://www.mirabileweb.it/manuscript/perugia-biblioteca-comunale-augusta-c-43-(160)-manoscript/96344>; S. Litterio, *Dal «Filostrato» ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troiolo a Criseida*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), a cura di G. Frosini, Firenze, University Press, 2020, pp. 207-29: 214-5, Pg (DOI: 10.36253/978-88-5518-236-2.12).

40. Si veda Bentivogli, *Il manoscritto Silvestriano 289* cit., p. 45, mentre per Zaccarello si rimanda a *Rettifiche* cit., p. 96-7, n. 57.

RN Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Vittorio Emanuele 1211

Poiché non ho consultato direttamente il manoscritto, desumo le informazioni contenutistiche e bibliografiche dalla scheda *MOL* alla quale rinvio. Codice cartaceo di 225 cc., da datare al 1766, contiene rime di varii autori a partire dal Quattrocento.

cc. 183r-v *XXII* Io ueggio il mondo tutto arretrosito

L. Martinoli - C. Casetti, Scheda <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000069688> con la tavola dei componimenti.

Lu Lucca, Biblioteca Statale, 1494 (olim Moücke 9)

Codice cartaceo composito della prima metà del XVIII secolo, vergato da più mani, tra le quali verosimilmente anche quella dell'antico possessore Francesco Moücke (1700-1758), che amava copiare versi da antichi manoscritti fiorentini, e quella di Biscioni: sua la mano alle cc. 25r-36v secondo Messina[41]. Di cc. I+304+I, è dotato di una doppia numerazione: una coeva in alto a destra e una moderna a lapis in basso a sinistra: seguiamo qui la numerazione moderna; il codice è composto da fascicoli eterogenei per formato e per data di scrittura, assemblati e rilegati in un secondo momento, forse una volta entrati a fare parte della biblioteca di Cesare Lucchesini (1756-1832), il cui *ex libris* si trova incollato all'interno del piatto anteriore; egli acquista i manoscritti di Moücke nel 1790 grazie alla mediazione di Angelo Maria Bandini (1726-1803) e, nel 1834, il governo della città di Lucca acquisisce la ricchissima biblioteca privata che Cesare aveva raccolto insieme con suo fratello Giacomo[42].

Dopo la copia, i testi sono stati ricontrollati: lo attestano le note apposte in più punti da una mano che sembra diversa; si tratta di Antonio Maria Biscioni (1674-1756), che appone annotazioni dello stesso tipo nel Ms. della stessa biblioteca 1496 (olim Moücke 11), nel quale, a c. 100r (= 229r della numerazione antica), si legge che le canzoni morali di Bindo Bonichi sono state «copiate da un ms.

41. Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 235-6.

42. Sul tipografo fiorentino si veda A. Tosi, *Stampatori e cultura scientifica a Firenze durante la reggenza lorenese (1737-1765): Francesco Moücke e Andrea Bonducci*, in «La Bibliofilia», 86 (1984), pp. 245-70; per la trattativa di acquisto della biblioteca Moücke si ricavano utili informazioni da M. Paoli, *Il carteggio Bandini-Lucchesini. L'edizione degli annali Giuntini e i manoscritti di F. Moücke*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 55, 4 (1987), pp. 24-40: 31-2. Si rivela assai utile anche la consultazione delle voci A. Mirto, *Moücke, Francesco*, in *DBI*, vol. LXXVII, 2012, pp. 367-70; A. Petrucci, *Biscioni, Antonio Maria*, ivi, vol. X, 1968, pp. 668-71 e M. Rosa, *Bandini, Angelo Maria*, ivi, vol. V, 1963, pp. 696-706. Sulla biblioteca dei fratelli Lucchesini si veda M. Paoli, *La biblioteca di Cesare Lucchesini*, in «Gutenberg Jahrbuch», 53 (1978), pp. 371-7.

antico in cartap(ecor)a de' Riccardi e collazionate da me A.M.B. q(ue)sto dì 11 se(ttem)bre 1728». Una perizia paleografica potrà chiarire a chi appartengono le mani che hanno vergato i codici Moücke, sapendo che certamente Biscioni ha effettuato le collazioni: «AMB» non potrebbe infatti sciogliersi in Angelo Maria Bandini, che nel 1728 aveva appena due anni.

Il manoscritto contiene, fra le altre, rime di Antonio Di Meglio, Burchiello, Bonaccorso di Montemagno, Feo Belcari, Luca Pulci, Leonardo Bruni, Niccolò Tinucci, Niccolò Cieco. Il copista annota quasi sempre le fonti manoscritte impiegate. A c. 137r inizia il cospicuo fascicolo dedicato alle rime di Niccolò Cieco: nella sezione «Di Maestro Niccolò Cieco da | Firenze», dopo tre componimenti «copiati da un Cod. Bargiacchi» (c. 142r), è trascritto il sonetto che qui interessa, tratto dall'attuale codice laurenziano Acquisti e doni 759 (AD), indicato soltanto come «codice Venturi», parte dell'antica segnatura.

cc. 144r-v *Sonetto, copiato dal Cod. Venturi* | *Rime varie a* ~~78~~ *72t* I' veggo tutto il mondo arritrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 235-7; *De vera amicitia* cit., p. 19, Lucc; Alberti, *Rime* cit., p. XLIII, Lu[1].

Fe Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Antonelli 521

Codice cartaceo della seconda metà del XV secolo, esemplato a Ferrara intorno al 1460, di cc. II+31+I. Il manoscritto deriva dallo smembramento di un volume più ampio e risulta oggi acefalo e mutilo in più punti. Contiene, oltre ad alcuni sonetti anonimi, rime di o attribuibili a Francesco di Vannozzo, Antonio Pucci, Giovanni Peregrino, Ventura Monachi, Filippo da Pisa, Brancesco [*sic*] da Rimini, Geronimo Nigrisolo, Burchiello; il codice trasmette inoltre il *Lamento di Costantinopoli*, *L'istoria di Liombruno* e la *Ruffianella* adespota.

Il manufatto è appartenuto a Giuseppe Antonelli la cui biblioteca è entrata in Ariostea nel 1884.

c. 26v Io uedo el mondo tuto aretro uscito

A. Cappelli, *Stima della Collezione Manoscritti Antonelli*, Modena, 15 ottobre 1884, ms. presso Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, p. 317; Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 202-3; A. E. Quaglio, *Leonardo Giustinian in una silloge ferrarese di rime quattrocentesche*, in «Rivista di letteratura italiana», 1 (1983), pp. 311-76: 330-1; P. Vecchi Galli, *Il "secolo senza poesia". Rassegna di testi e studi (1973-1985)*, in «Lettere italiane», 38 (1986), fasc. 3, pp. 395-427: 417; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 311, Fe; Biblioteca Comunale Ariostea, *Catalogo dei Manoscritti della Collezione Antonelli*, a stampa presso la biblioteca e *online* sul sito della stessa, n. 521; Monachi, *Sonetti* cit., p. 31, F.

H Wells-Next-the-Sea, Holkham Hall, Holkham Hall Library 521

Poiché non ho potuto consultare direttamente il codice, desumo le principali informazioni descrittive dalla bibliografia e dalla tavola dei componimenti gen-

tilmente inviatami dalla dottoressa Laura Nuvoloni. Codice vergato a Verona nel luglio 1462 dallo *scriptor* Felice Feliciano (1433-1479), che «fino al 1469 aggiunse al nome elettivo l'appellativo di Veronensis, sostituendolo con il titolo di Antiquarius quando abbandonò la città natale disgustato dalle maldicenze dei suoi concittadini»; se a questo si aggiunge la reciproca e «costante avversione» per il fratello Bernabò, non stupirà l'interesse personale di Feliciano per il contenuto di questo sonetto nel quale potrebbe facilmente essersi immedesimato[43]. Inoltre, sappiamo che per far fronte a ristrettezze economiche, l'*Antiquarius*, che «si dimostra (...) copista spesso impreciso ed approssimativo», fu costretto addirittura a vendere il manoscritto in analisi, che tanto gli era caro, perché vergato «per suo uso privato "non per prestare salvo che a più carissimi compagni"»[44]. Il codice venne acquistato il 27 febbraio 1466 a Verona da Nicolino da Ragusa e, entro il 1718, passò a sir Thomas Coke (1697-1759), Earl of Leicester, che in quegli anni compiva il suo *Grand tour* in Italia[45].

Il manoscritto contiene rime di o attribuite a Giovanni Nogarola, Giovanni Nicola da Salerno, Leonardo Giustinian, Alvise Brocardo, Giovanni da Ferrara, Baldassarre da Fossombrone, Bindo Bonichi; alcune rime sono anonime, altre sono disperse di Petrarca. Il sonetto che qui interessa si trova in una sezione di sonetti adespoti incorniciata da due carte bianche (cc. 94v-106r).

c. 96r *Come le cose Vano ariuerso* Io ueggio ilmondo tutto irretrosito

A Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall, Abstracted from the Catalogues of William Roscoe and Frederic Madden and annotated by Seymour De Ricci, Oxford, University Press, 1932, p. 46, n. 521; G. Gianella, *Il Feliciano*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. III.1, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 460-77: 463-4, nota 22; Zaccarello, *Rettifiche* cit., p. 103, n. 44a, Hl; Baldassarre da Fossombrone, *El Menzoniero overamente Bosadrello*, Testo critico e commento a cura di Giuseppe Crimi, Casoria, Lofredo, 2010, pp. 241-51; A. Comboni, *Una rarità linguistica antologizzata da Felice Feliciano*, in «Letteratura e dialetti», 6 (2013), pp. 67-72; si veda anche Mazzi, *Sonetti di Felice Feliciano* cit., pp. 55-68.

Bo Bologna, Biblioteca Universitaria, 1754

Si tratta di un codice composito da datare a cavallo tra i secoli XV e XVI: finito di scrivere probabilmente entro la data del 23 febbraio 1515, riportata a c.

43. F. Pignatti, *Feliciano, Felice*, in *DBI*, vol. XLVI, 1996, pp. 83-90.

44. Ivi. Sulla riluttanza di Felice a prestare i volumi della sua biblioteca, si rinvia a F. Di Benedetto, *Tre schede per Feliciano*, in *L'"Antiquario" Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del Convegno di Studi (Verona, 3-4 giugno 1993), a cura di A. Contò - L. Quaquarelli, Padova, Antenore, 1995, pp. 89-108: 91-2.

45. Su Coke si veda la voce biografica in L. Stephen, *Dictionary of National Biography*, New York-London, Macmillan-Smith, 1887, vol. XI, pp. 249-51.

385v. Il manoscritto si compone di un totale di III+402+IV cc., delle quali sono cartacee le cc. 1-15, 24-55, 96-139 e 182-402 (restano bianche le cc. 387-402); frammiste a queste, si trovano alcune carte pergamenacee (16-23) e altre cartacee a stampa: le cc. 56-95, che contengono un *Formulario de epistole*, e le cc. 140-181.

Il manufatto contiene epistole e orazioni in volgare e in latino, papalisti, sonetti, appunti di vario genere e, a c. 100r, un sonetto «ma(n)dato alulpiano di zani In laude soa d(e)l 1487»: la notazione è interessante sia per la datazione sia perché consente di riconoscere nel volume lo zibaldone del giurista bolognese Ulpiano Zani, morto a Bologna nel 1519 e che probabilmente doveva aver frequentato lo stesso *milieu* culturale bolognese di Felice Feliciano, sebbene i due non fossero coetanei.

Le carte 24r-43r sono riempite con un indice dei componimenti successivi, identificati non dall'*incipit*, ma da una rubrica che ne sintetizza il contenuto: quella relativa al componimento che qui interessa è *Sonetto bello contra a quello che è oggi* [cioè, contro ciò che accade oggi] *perché pare al presente che cului che de' dare al compagno domanda dicendo che de' avere* (c. 32r). Il sonetto, trascritto più avanti, è preceduto dalle sole due prime parole della rubrica ed è seguito a breve distanza da *Quando el fanciulo* e da *Sempre si dice*, rispettivamente a c. 135v e a c. 136r.

c. 132v *216 Soneto bello* I vedo elmo(n)do tuto arietro sito

L. Frati, *Il Zibaldone di Ulpiano Zani*, in «La biblioteca delle scuole italiane», 8 (1898), pp. 38-40; B. Bentivogli, *Ancora a proposito del sonetto «I buon parenti...»*, in «Studi e problemi di critica testuale», 17 (1978), pp. 11-23: 13, nota 7; Zaccarello, *Rettifiche* cit., p. 99, n. 2a, Bu[1].

NY New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, Plimpton 195 (olim Boncompagni 178-15)

Di questo codice ho potuto consultare soltanto le fotoriproduzioni di alcune carte; pertanto, riporto sinteticamente le informazioni tratte dalla bibliografia: la stesura del codice, di III+181 carte pergamenacee, è da collocare a Firenze agli anni Settanta del XV secolo per mano del faentino Giovanni Battista di Santa Eufemia. Esso contiene perlopiù scritti d'interesse matematico: un trattato di aritmetica, ragguagli di monete, alcune regole astronomiche, le date delle feste mobili e infine una lauda attribuita a Boccaccio.

Il sonetto che qui interessa è posto in posizione avventizia, trascritto adespoto e anepigrafo con una coda distica insieme con *Sempre se dice ch'un fa danno a cento* sul *verso* della prima carta di guardia anteriore; si aggiunge a margine che il sonetto *Sempre si dice* si trova con lo stesso *incipit* di NY nel codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Nazionale II.IV.61, c. 50r, nel quale è ripetuto pure a c. 48r attribuito ad Antonio Pucci.

c. Iv Io ueçço tuttol mondo si inretrosito

E. Narducci, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*, Roma, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1892, pp. 105-6, n. 178 (15); *Census of*

medieval and renaissance Manuscripts in the United States and Canada, by S. De Ricci with the assistance of W. J. Wilson, New York, Kraus Reprint Corporation, 1961, vol. II, p. 1789, n. 195; V. Branca, *Notizie di manoscritti. Esopo Volgare e Lauda attribuita al Boccaccio in due codici della Columbia University di New York*, in «Lettere italiane», 38 (1986), pp. 217-8: 218, n. 2; Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore* cit., p. 434, n. 60.

EDIZIONI A STAMPA

Son$_{[1472]}$ *Li sonetti de Burchiello fiorentino*

Incipit: INCOMENCIANO LI SONETTI DE | BVRCHIELLO FIORENTINO FACE | TO ET ELOQVENTE IN DIRE CAN | CIONE ET SONETTI SFOGIATI. | SONETTO:PRIMO DE:B: | [L]A poesia contende col rasoio

Explicit: E poi in crema ne uerai al mercato | Con un asino de legna carcato

Esemplari consultati: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly, inc. 53; Montpellier, Médiathèque centrale Emile Zola, L0059[46]; London, British Library, C 6 a 6 = IA 19983; London, British Library, G 10730 = IA 19984.

Altri esemplari noti: Manchester, John Rylands University Library, 19004; Cambridge (MA), Harvard Library, Houghton Library, inc. 4213 (20.2); Philadelphia (PA), Kislak Center, inc. B 1286.

In-4°, [a]^{10} [b-l]^{8}, 90 cc.
Tipi: 1:114R; segnature: assenti
Colophon: [Venezia] .M.xpof.Ar.prutenus. Finit.B. [1472]

[d6v-d7r] I uego il mondo tutto aretro sito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 266-7; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 314, *CA*; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 417, CA; *ISTC*, ib01286000; *GW*, 5738.

Son$_{1475}$ *Li sonetti del Burchiello fiorentino*

Incipit: INCOMENCIANO LISONETTI DEL | BVRCHIELLO FIORENTINO FACE | TO ET ELOQuENTE IN DIRE CAN | CIONE E SONETTI SFOGIATI. || SONETTO PRIMO DE:B. || [L]APOESIA contende col rasoio

Explicit: E poi in crema ne uerrai al mercato | Cum un asino di legna caricato;

46. La digitalizzazione dell'esemplare, appartenuto a Vittorio Alfieri, è consultabile sul sito della biblioteca all'indirizzo <https://memonum-mediatheques.montpellier3m.fr/ark:/12148/bpt6k1095333m> e anche su *Gallica* <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1095333m>. Su di esso si rimanda a V. Colombo, *Cimeli alfierani e varie curiosità*, in «Studi italiani», 1 (2006), pp. 1-24.

Esemplare consultato: Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 10 w III 11[47].

Altri esemplari noti: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Ink 3.H.56*; Cambridge (MA), Harvard Library, Houghton Library, inc. 6530.5 (27.3).

In-4°, [a]^{10} [b-l]^{8}, 90 cc.

Tipi: 1:98R; segnature: assenti

Colophon: Bononie îpssû die tercia octobris.i475 [Ugo Rugerio]

[cc. d6v-d7r] I uegho ilmondo tutto aretrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 267-8; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 314, *UR*; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 417, UR; *ISTC*, ib01287000; *GW*, 05739.

Son$_{1477}$ *Li sonetti del Burchiello*

Incipit: INCOMINCIANO LI SONETI DEL | BVRCHIELLO FIORENTINO FACE | TO ET ELOQUENTE IN DIR CANTI | ONE ET SONETTI SFOGIATI. | Sonetto primo del Burchiello. | [L]A poesia contende col rasoio:

Explicit: Chel sofferir de la moglie e glie gran doglia | Perche ella stessi non fa che si uoglia

Esemplari consultati: Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Rari Ven 673[48]; Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Rari Ven 674.

Altri esemplari noti: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ink 5 G 27; Paris, Bibliothèque Nationale de France, RES-YD-589; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 51 E 39; Manchester, John Rylands University Library, 19978; Claremont, Claremont Colleges, Honnold/Mudd Special Collections, Bodman Incunabula Collection Library, PQ4615.B8 Z77 1477.

In 4°, a-h^{8} i^{6}, 70 cc.

Tipi: 1:88R; segnature: /a, /a z, /a.iii, a q, /b, /b z, /b iii., /b q, /c., /cz, /c iii., /i.iii., /d, /d z, /d iii., /d q., /e., /e z., /e iii, /e q, /f, /fz., /f iii., /f q, /g., /fz, /giii, /g q., /h, /h z., /h.iii., /h q, /i, /i z., /i.iii.

Colophon: Fin de sonetti del burchiello li quali sono | statiimpressi in ueniegia per maestro Toma | so dalexandria nel anno M.cccclxxvii. a di. | .xxix. di iulio.Regnante lo inclyto principe Messer Andrea uendramino.

d1v Io uego il mondo tucto aretrosito

47. La riproduzione digitale è reperibile nella BEIC all'indirizzo <https://www.beic.it>.

48. La riproduzione dell'esemplare si può consultare su *Internet Culturale* <https://www.internetculturale.it/it/16/search/detail?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3AVEAE127191>.

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 268-9; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 314, TB; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 417, TB; *ISTC*, ib01288000; *GW*, 5740.

Son$_{1481}$ *Li sonetti del Burcelo*

Incipit: INCOMINCIANO LISONETI DEL | BVRCELO FLORENTINO FACETO | ET ELOQ. VENT E IN DIRE CANTI | ONE ET SONETTI SFOGIATI. | SONETTO PRIMO DEL B. | [L]A poeia contende col rasoio:

Explicit: Chel soffrir de la moglie e glie gran doglia | Perche ella stessi non fa che si uoglia [c. L3r]

Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino E 6 3 57[49].

Altri esemplari noti: nessuno (la notizia, riportata dal *GW online*, della presenza di due esemplari presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze non è corretta: la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze possiede due copie dell'edizione di *Sonetti del Burchiello* corrispondenti a *ISTC*, ib01292000).

In-4°, a-hIK^{8} L^{4}, 84 cc.

Tipi: 3:109R; segnature: ai, a ii, a iii, a iiii, b i, b ii, b iii, b iiii, c i, c ii, c iii, c iiii, d i, d ii, d iii, d iiii, e i, e ii, e iii, e iiii, f i, f ii, f iii, f iiii, g i, g ii, g iii, g iiii, h i, h ii, h iii, h iiii, I i, I ii, I iii, I iiii, K i, K ii, K iii, K iiii, L i, L ii

Colophon: Fin de sonetti del burchiello li quali sono | stati impressi i(n) roma nel anno M.cccclxxxi. | a di xxii de decembri:::: [c. L3v]

[d6r-d7v] Io uego il mondo tucto aretrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 270-1; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 314, *RO*; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 418, RO; *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. Scapecchi, Firenze, Nerbini, 2017, p. 157, n. 672; *ISTC*, ib01288500; *GW*, 5742.

Son$_{1483}$ *Li sonetti de Burchiello*

Incipit: INCOMENCIANO LI SONETTI DE | BVRCHIELLO FIORENTINO FACE | TO ET ELOQVENTE IN DIRE CAN | CIONE ET SONETTI SFOGIATI. |SONETTO PRIMO DE.B. | [L]A poesia contente col rasoio

Explicit: E poi in crema ne uerai al mercato | Con un asino de legna carcato

Esemplare consultato: Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 51 A 45[50]; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc IV 402.

49. La riproduzione digitale è reperibile *online* <https://www.beic.it>.

50. La digitalizzazione dell'esemplare, in cui la parte inferiore dell'ultima carta, contenente il *colophon* è stata strappata, si può consultare *online* <http://atena.beic.it/view/

Altri esemplari noti: Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", 2, 1; New York, Columbia University, Butler Library, Goff B1289; San Marino (CA), Huntington Library, Rare Books 85854.

In-4°, a^{10} b-g^{8} h^{6}, 64 cc.

Tipi: 2:91R; segnature: a ii, a iii, a iiii, a iiiii, b, b ii, b iii, b iiii, c, c ii, c iii, c iiii, d, d ii, d iii, d iiii, e, e ii, e iii, e iiii, f, f ii, f iii, f iiii, g, g ii, g iii, g iiii, h, h ii, h iii

Colophon: Cura & diligentia Antonii de Strata de | Cremona Opus Burchieli Florentini Im- | pressum Venetiis. Anno domini. M.cccc. | lxxxiii.Die uero.viii.Februarii.Ioa(n)ne Mo- | cenico i(n)clyto principe Venetiis pri(n)cipante.

c. c5v I uego il mondo tutto aretro sito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., p. 271; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 314, AS; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 418, AS; *ISTC*, ib01289000; *GW*, 5743.

Son$_{1485}$ *Li sonetti de Burchiello*

Incipit: INCOMINCIANO LI SNOETTI [*sic*] DE | BVRCHIELLO FIORENTINO FACE | TO ET ELOQVENTE IN DIRE CAN | CIONE ET SONETTI SFOGIATI. | SONETTO PRIMO DE.B. | [L]A poesia contende col rasoio

Explicit: E poi in crema ne uerai al mercato | Con un asen de legna carcato

Esemplari consultati: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino E 6 4 7[51]; Firenze, Biblioteca della Fondazione Cassa di Risparmio, Fondo Ridolfi, RID A A 68[52]; London, British Library, IA 21252; Lugano, Biblioteca Cantonale, Inc. Col. 15[53]; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AM X 65; Mila-

action/nmets.do?DOCCHOICE=1978650.xml&dvs=1666029441752~261&locale=it_IT&search_terms=&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=>.

51. Per quanto riguarda *Io veggio il mondo*, il verso che guasta le rime «e chi fa pegio ci ha milior conditione» è stato sanato a penna con la sostituzione di «partito» all'errato «conditione»; inoltre, nel margine sinistro, è presente una rubrica illeggibile e alcuni segni di lettura. Per le particolarità di questo esemplare, sul quale mi sono confrontata con Piero Scapecchi, che ringrazio per i preziosi suggerimenti, rinvio al mio intervento sulla tradizione a stampa delle rime di Burchiello, che è in corso di pubblicazione negli Atti del *V Congreso internacional sobre libro medieval y moderno, Zaragoza*, 6-8 septiembre 2023.

52. Si tratta dell'esemplare appartenuto a Fairfax Murray, come si ricava dall'*ex libris* applicato all'interno del piatto anteriore.

53. La fotoriproduzione dell'intero esemplare si può scaricare in formato pdf dal sito del Sistema Bibliotecario Ticinese <https://www.sbt.ti.ch/sbt/>.

no, Biblioteca Trivulziana, Inc. C 36[54]; Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Forc. K 4 25; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. V. 0709[55]; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ink 5 G 49.

Altri esemplari noti: Chatsworth, Devonshire Collection.

In 4°, a-g^8 h^4, 60 cc.

Tipi: 3:84R; segnature: a ii, a iii, a iiii, b, b ii, b iii, b iiii, c, c ii, c iii, c iiii, d, d ii, d iii, d iiii, e, e ii, e iii, e iiii, f, f ii, f ili, f iiii, g, g ii, g iii, g iiii, h, h ii

Colophon: Cura & dilige(n)tia Antonii de strata de Cre | mona opus Burchielli florentini impressum | Venetiis.anno domini.M.cccclxxxv. die ue | ro.xxiiii.iulii.Ioanne mocenico inclito prin/ | cipe Venetiis principiante.

c. c6v I uego il mondo tutto a retro sito

Messina, *Per l'edizione delle «Rim»e del Burchiello* cit., pp. 271-2; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 314, SV; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 418, SV; *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* cit., p. 157, n. 673; *ISTC*, ib01289500; *GW*, 5744.

Son$_{1504}$ *Sonetti del Burchiello*

Incipit: Sonetti del Bur | chiello. [c. a1r] || INCOMINCIANO LI SONE/ | TI DEL BVRCHIELLO FIO/ | RENTINO FACETO ET ELO | Q VENTE IN DIRE CANCIO | NE ET SONETTI SFOGIATI. | SONETTO PRIMO DEL B: | LA poesia contende col rasoio [c. a2r]

Explicit: Chel soffrir de la moglie e glie gran doglia | Perche ella stessi non sa che si uoglia

Esemplari consultati: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nencini II 2 8 33; London, British Library, 11421 b 2.

Altri esemplari noti: Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Thes. II.16 Ottelio.

In 8°, a-i^8 k^2, [76] (la carta k4, probabilmente bianca e con funzione di coperta, è caduta dall'esemplare consultato)

Tipi: got. e rom.; segnature: a ii, a iii, a iiii, b, b ii, b iii, b iiii, c, c ii, c iii, c iiii, d, d ii, d iii, d ii ii, e, e ii, e iii, e ii ii, f, f ii, f iii, f ii ii, g, g ii, g iii, g ii ii, h, h ii, h iii, h ii ii, i, i ii, i iii, i ii ii, k, k ii

Colophon: Fin de Sonetti del Burchiello liquali sono | stati impressi in Veniegia per Albertino de Lisona Vercellese nel anno M.cccciiii.a di. | .xv.octobrio. | Registro. | a b c d e f g h i k Tutti sono quater | ni excepto k. che e duerno. [c. k3v]

54. La digitalizzazione dell'esemplare appartenuto al duca di La Vallière, pronipote della favorita di Luigi XIV, si trova in rete nella sezione *Biblioteca digitale* della BEIC <www.beic.it>.

55. L'esemplare, che ho potuto consultare soltanto in microforma, contiene segni di lettura, piccole decorazioni vegetali e qualche glossa esplicativa.

c. d4r Io uego il mondo tucto aretrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 275-6; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 315, AL; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 420, AL; *Edit16*, CNCE 7949; *USTC*, 817247.

Son$_{1512}$ *Li sonetti del Burchiello*

Incipit: Incominciano li Sonetti del Burchiello | Fiorentino faceto & eloquente | in dire cancione & So= | netti sfogiati. | Sonetto primo del.B. | La poesia contende col rasoio

Explicit: Chel soffrir de la moglie eglie gran doglia | Perche ella stessi non sa che si uoglia.

Esemplare consultato: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Ven 669[56].

Altri esemplari noti: nessuno.

In-4°, a-i^4 k^2, 75 cc.

Tipi: rom.; segnature: a ii, a iii, aiiii, b, b ii, b iii, biiii, c, c, c iii, c iiii, d, d i, d ii, d iii, d iiii, e, e i, e iii, e iiii, f, f i, f ii, f iii, f iiii, g, g i, g ii, g iii, g iiii, h, h i, h ii, h iii, h iiii, i, i ii, i iii, i iiii, k, k ii

Colophon: In Venetia per Simon de Luere | Nela contra di san Cassan. | Adi.xi.Mazo.M.D.XII. | Quaderni a b c d e f g h i Duerno k

d4r = 28r Io uego il mondo tucto aretrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 276-7; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 315, SL; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 420, SL; *Edit16*, CNCE 7950.

Son$_{1518}$ *Sonetti del Burchiello*

Incipit: Sonetti del | Burchiello. | [xilografia che ritrae un uomo intento a suonare una viola da braccio, a c. a1r]

Incominciano li Sonetti del Burchiello | Fiorentino faceto & eloquente | in dire cancione & So= | netti ffogiati [*sic*] | Sonetto primo del.B. | La poesia contende col rasoio

Explicit: Chel soffrir de la moglie egli egra(n) doglia | Perche ella stessa non sa che si voglia.

Esemplare consultato: Londra, British Library, G 10637

Altri esemplari noti: nessuno.

56. La digitalizzazione dell'esemplare marciano, appartenuto ad Apostolo Zeno, è consultabile *online* <https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3AVEAE126908&mode=all&teca=marciana>.

In-8°, a-i^4 k^2, 76cc.

Tipi: got. e rom.; segnature: aii, aiii, aiiii, b, bii, biii, biiii, c, cii, ciii, ciiii, d, dii, diii, diiii, e, eii, eiii, eiiii, f, fii, fiii, fiiii, g, gii, giii, giiii, h, hii, hiii, hiiii, i, i ii, i iii, i iiii, k, kii

Colophon: Inpresso in Venetia per Alexandro Di | Bindoni.Adi.16. Decemb.1518. | Quaderni abcdefghi Duerno k | FINIS.

d4r Io vego il mondo tucto aretrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 277-8; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 315, *AB*; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 420, AB.

Son$_{1522}$ *Sonetti del Burchiello novamente stampati*

Incipit: Sonetti del Burchiello No= | uamente stampati (et) dili= | genteme(n)te cor= | recti.: [segue una xilografia, c. a1r] || Incominciano li Sonetti del Burchiello | Fiorentino faceto & eloquente | in dire cancione & So/ | netti sfogiati. | Sonetto primo del.B. | LA poesia contende col rasoio

Explicit: Chel soffrir de la moglie eglie gran doglia | Perche ella stessa non fa che si uoglia. | FINIS. | Registro. | A B C D E F G H. | Tutti sono quaderni.

Esemplari consultati: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 22 B 9 81; Pisa, Biblioteca Universitaria, SR 12 78 (1).

Altri esemplari noti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Cappon.VI 63; Roma, Biblioteca Alessandrina, Rari 38.

In 8°, A-H^4, 64 cc.

Tipi: got. e rom.; segnature: A ii, A iii, A iiii, B, B ii, B iii, B iiii, G, C ii, C iii, C iiii, D, D ii, D iii, D iiii, E, E ii, E iii, E iiii, F, F ii, F iii, F iiii, G, G ii, G iii, G iiii, H, H ii, H iii, H iiii,

Colophon: Stampato in Venetia per Georgio di Ru/ | sconi.Nel Anno.M.D.XXII.Adi | XVIII.de Marzo

c. c8r Io uego il mondo tutto aretrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., p. 278; Corsaro, *Burchiello attraverso la tradizione a stampa del '500* cit., pp. 154-5; *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, p. 315, RV; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 420, RV; *Edit16*, CNCE 7953; *USTC*, 817251.

Son$_{1532}$ *Sonetti del Burchiello novamente stampati et diligentemente corretti*

Incipit: SONET | TI DEL BVR= | CHIELLO NOVA | MENTE STAM | PATI ET DILI | GENTEMENTE | CORRETTI:- | M D X X X I I. || Incominciano li Sonetti del Burchiello | Fiorentino faceto & eloquente | in dire cancione & So/ | netti sfogiati. | Sonetto primo del . B. | LApoesia contende col rasoio

Explicit: Chel soffrir de la moglie eglie gran doglia | Perche ella stessa non sa che si uoglia. | F I N I S.

Esemplari consultati: Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. L 877; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 98.C.198.

Altri esemplari noti: Bologna, Biblioteca Universitaria; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Ross. 6809.

In 8°, A-H^4, 64 cc.

Tipi: got. e rom.; segnature: A ii, a iii, A iiii, B, B ii, B iii, B iiii, C, C i i, C iii, C iiii, D, D i i, Diii, D iiii, E, E ii, E iii, E iiii, F, F ii, F iii, F iiii, G, G ii, G iii, G iiii, H, H ii, H iii, H iiii

Colophon: Stampato in Vinegia per Marchio sessa | Anno.M. D. X X X I I. | [marca tipografica]

c. c8r Io vego il mondo tutto aretrosito

Stampe popolari a carattere profano della Biblioteca Trivulziana, Catalogo, a cura di Caterina Santoro, presentazione di Lamberto Donati, Milano, Castello Sforzesco, 1964, p. 146, n. 367; Edit16 on line CNCE 7954; USTC 817252.

Son$_{1757}$ *Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri*, Londra [ma Lucca-Pisa], 1757[57]

SONETTI | DEL BURCHIELLO | DEL BELLINCIONI | E D'ALTRI POETI | FIORENTINI | *ALLA BURCHIELLESCA*

L'edizione, forse curata da Antonio Maria Biscioni, presenta il sonetto senza alcuna rubrica; l'*incipit* è riportato anche nell'indice dei capoversi a p. 287.

p. 186 Io veggio il Mondo tutto arretrosito

Messina, *Per l'edizione delle «Rime» del Burchiello* cit., pp. 196 e 290-1; Girotto, *Appendice prima* cit., p. 421, V.

Trucchi$_{1846}$ *Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo*, Raccolte e illustrate da Francesco Trucchi, Prato, Guasti, 1846 (vol. II)[58]

Nel 1846, Francesco Trucchi stampa i quattro volumi delle *Poesie inedite di dugento autori* dichiarando di pubblicare, sotto il nome di Filippo Brunelleschi, che apre la sezione dei *Poeti quattrocentisti*, «due sonetti estratti da due diversi codici»: *Io veggio il mondo tutto inritrosito* sarebbe stato «estratto dalle schede»,

57. Una delle copie digitalizzate che sono disponibili in rete si trova all'indirizzo <https://books.google.it/books?id=YOb-IeYDzVgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false>.

58. Se ne può consultare una fotoriproduzione *online* <https://archive.org/details/poesieitalianein02truc/page/238/mode/2up>.

mentre *Io veggio 'l mondo tutto inviluppato* «dal codice 1156 riccardiano»[59]. Se la fonte del secondo sonetto non è in dubbio perché R^2 è l'unico testimone noto di quel sonetto, merita invece qualche riga di commento il riferimento alle 'schede magliabechiane', che portò Tanturli e De Robertis a definire «misteriosissima l'attribuzione al Brunelleschi» dei «due sonetti gemelli, fra i più vulgati nella Firenze del Quattrocento [...]. L'altissima diffusione li rese patrimonio comune, e difficilissimo sarà ritrovarne l'autore. Il Trucchi non svela le ragioni del suo verdetto e indovinarle è impossibile». Inoltre, proseguono i due editori dei *Sonetti* di Brunelleschi, «l'indicazione troppo indeterminata "Schede magliabechiane" non permette una verifica. Curioso è che l'andamento sentenzioso, la sequela di opposizioni avvicini a questi due sonetti *Se Dio nel mondo*, che, però mai prima del Pellizzari resulta messo in relazione col Brunelleschi. Il fatto rende stuzzicante il mistero dell'attribuzione del Trucchi, ma non contribuisce a svelarlo»[60].

Anche Bausi, cercando l'autore di *Molti poeti han già descritto Amore*, si è confrontato con le «schede magliabechiane» indicate come fonte da Trucchi, che per primo pubblicò il sonetto con una delle due code con le quali circolava nei manoscritti e che probabilmente lo trascrisse dallo zibaldone di Pigli (qui FN^3)[61].

In definitiva, le «schede magliabechiane» dovrebbero corrispondere a una serie di fascicoli autografi di Antonio Magliabechi ricompresi nelle classi VIII e IX del fondo magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e contenenti fascicoli per lo più in forma di rubrica, all'interno dei quali Magliabechi fornisce notizie bio-bibliografiche su molti autori fiorentini e ne trascrive talvolta alcuni componimenti, che copia dai manoscritti antichi in suo possesso. Tra gli autografi magliabechiani della classe VIII, sono *Schede* o raccolte analoghe i manoscritti 46, 78, 79, 80 e 81, ma se ho visto bene, in essi non c'è traccia del sonetto. La dicitura ottocentesca impiegata da Trucchi dovrebbe potersi riferire anche alle *Notizie di varia letteratura* (Magliabechiani IX dal 6 al 15, dei quali i numeri dal 6 al 12 sono stati ricollocati e raggruppati nel Fondo Nazionale II.II.109), alle *Schede appartenenti alla vita e opere di varii letterati particolarmente fiorentini* (Magliabechiano IX.46), al Magliabechiano IX.47, al Magliabechiano IX.103, alle *Notizie di scrittori fiorentini* (Magliabechiano IX.104) e alle *Aggiunte alle notizie sugli scrittori fiorentini* (Magliabechiano IX.105).

Poiché *Io veggio il mondo tutto ritrosito* si conclude, nella trascrizione offerta da Trucchi, col verso «nanzi che passi non lunga stagione», attestato unicamente in FN^3 (contro la lezione di gran lunga più diffusa «beato a chi non fia mestier sapone»), si potrà concludere, anche sulla scorta di Bausi, che Trucchi abbia trascritto il

59. Trucchi_{1846}, pp. 238-40.

60. Tanturli-De Robertis, *Sonetti di Filippo Brunelleschi* cit., p. 17. Si veda anche A. Pellizzari, *Filippo Brunelleschi scrittore*, in «La Rassegna», 27 (1919), pp. 292-315.

61. F. Bausi, *Orcagna o Burchiello? (Sul sonetto Molti poeti han già descritto Amore)*, in «Interpres», 13 (1993), pp. 275-93: 276-83.

sonetto in esame proprio da FN[3]; inoltre, esso è l'unico codice dal quale egli o Magliabechi potrebbe aver desunto l'attribuzione a Brunelleschi: gli altri manoscritti appartenuti a Magliabechi che trasmettono il sonetto lo portano anonimo (FN[4], FN[6], FN[9]) oppure attribuito a Pucci (FN[5], FN[7], FN[8]), quindi Trucchi dovette ricavare l'attribuzione a Brunelleschi da FN[3] (olim Magliabechiano VII.1009), dove il sonetto è sì adespoto e anepigrafo, ma immediatamente preceduto da *Panni alla burchia*, esplicitamente attribuito a Brunelleschi e accolto nell'edizione critica delle sue rime[62].

p. 239 [Filippo de' Brunelleschi] *Estratto dalle schede magliabechiane* Io veggo il mondo tutto inritrosito

p. 240 [Filippo de' Brunelleschi] *Estratto dal codice 1156 riccardiano* Io veggio 'l mondo tutto inviluppato

Galletti$_{1847}$ *Le illustrazioni di monsignor Leone Allacci alla sua raccolta dei Poeti antichi edita in Napoli nell'anno 1661*, a cura di G. C. Galletti, Firenze, Piazzini, 1847.

Il curatore del volumetto pubblica i due sonetti copiandoli da Trucchi$_{1846}$ in una sezione che intitola *Sonetti e un Madrigale di Filippo di Ser Brunellesco*, pp. 78-9.

p. 79 [Brunellesco] *SONETTI (Dalle Schede Magliabechiane.)* Io veggo il mondo tutto inritrosito
[Brunellesco] *(dal cod. 1156. Riccard.)* Io veggo 'l mondo tutto inviluppato

Ferri$_{1909}$ Ferruccio Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci*, Bologna, Beltrami, 1909

Il sonetto si trova tra le *Rime d'incerta attribuzione* ed è trascritto da Son$_{1757}$. Ferri era incline a basare i dubbi di attribuzione su ragioni di ordine stilistico, pp. 30-1: egli dubita della paternità pucciana del sonetto perché, stanti le alternative attribuzioni a Burchiello, a Brunelleschi e a Niccolò Cieco, «fra tanta diversità di pareri sorge grande incertezza sul vero autore del sonetto», p. 42.

p. 283 IV *[Dalle "Rime del Burchiello", Londra, 1757, p. 186]* Io veggio il mondo tutto aretrosito

Oliva$_{1978}$ *Poesia italiana del Quattrocento*, a cura di Carlo Oliva, Milano, Garzanti, 1978

Il curatore pubblica il testo Trucchi con l'attribuzione a Brunelleschi, che non trova giustificazione nell'unico testimone di questo sonetto: il Riccardiano 1156 (R[2]).

p. 5 [Filippo de' Brunelleschi] *III* Io veggio 'l mondo tutto inviluppato

62. Si veda Tanturli-De Robertis, *Sonetti di Filippo Brunelleschi* cit., p. 24.

UN ALTRO SONETTO IN CERCA D'AUTORE: QUESTIONI ATTRIBUTIVE

Se si lasciano da parte le edizioni a stampa antiche, la cui lettera del testo è desunta dai manoscritti e il cui intento è fornire un *corpus* di componimenti alla burchia quanto più possibile ampio, *Io veggio il mondo tutto ritrosito* è tràdito da ventidue manoscritti quattrocenteschi, stando ai dati attualmente in mio possesso. La prima testimonianza scritta del *mondo ritrosito* si trova in FN[4], datato al primo decennio del XV secolo, e porta il sonetto anonimo, ma in buona salute testuale (anche Pr è da collocare al XV secolo *ineunte*, ma il testo presenta una coda corrotta): l'antichità del codice e la bontà del testo sono le ragioni che sottostanno alla scelta di utilizzare FN[4] per la base del testo.

Dei ventidue testimoni del sonetto, quattro lo attribuiscono ad Antonio Pucci: FN[5], FN[7], FN[8], R[4] e due di questi (FN[8], R[4]) aggiungono l'epiteto di «buffone» accanto al nome di Pucci, che non ha mai ricoperto la carica di araldo della Signoria, ma che è stato campanaro e banditore della città di Firenze: incarico quest'ultimo che potrebbe essere compatibile con la qualifica di buffone (per quanto riguarda la polisemia del termine e l'attendibilità attributiva di tali codici, si rimanda alle relative descrizioni supra). Tuttavia, la confusione attorno all'attribuzione della carica a Pucci si può spiegare anche col fatto che, a cavallo fra XIV e XV secolo, furono almeno due gli omonimi a ricoprire il ruolo di araldo: Antonio di Piero da Friano e Antonio di Matteo di Meglio; inoltre, l'autore del *Centiloquio* non dovette essere l'unico Antonio Pucci nella Firenze trecentesca (si rinvia ancora supra alla descrizione di R[4])[63]. In quale senso sia da intendere l'attribuzione dell'epiteto buffone a Pucci non è possibile dire con certezza, ma ciò che è indubbio è che, anche se Pucci probabilmente non si sarebbe definito buffone, nella Firenze del Quattrocento si diceva che il sonetto sul *mondo ritrosito* era stato scritto da Antonio Pucci. Tale *rumor* è vivo ancora oggi tanto che in più studi si è scritto *en passant* che questo sonetto è da ascrivere a Pucci. In particolare, nell'attesa di ulteriori edizioni pucciane moderne criticamente affidabili, almeno un riscontro testuale sembrerebbe avallare questa ipotesi attributiva e guidare nell'edizione, che pone i maggiori problemi testuali nella coda, distica in CS, NY, Ro, Pg e addirittura assente in R[3] (mentre in FN[9] mancano i vv. 13-

63. Casi analoghi di confusione sono stati generati dai Bartolomeo (Monaldeschi o da Castel della Pieve) e dai Niccolò (da Correggio e Malpigli) ricordati in Gorni, *Metrica e filologia attributiva* cit., p. 10.

14)[64]. I versi finali del sonetto (vv. 12-17) trovano un riscontro rimico e lessicale, evidenziato qui col corsivo, nei seguenti brani dei *Cantari della Guerra di Pisa*[65]:

Or dunque *quale parte la riscuote?*
Chi me' di tradimenti sa far l'arte,
e mal ci nacque chi poco ci *puote*.

Ma ssi torbide *nuote*
converrà che *ssi purghino* per ragione,
beato a chi non fia mestier sapone!

(*Io veggio il mondo tutto ritrosito*, vv. 12-17)

Non son però ancor tutte *purgate*
le ricevute ingiurie, in buona fé,
ma spero in Dio ch'elle si *purgheranno*
con tal *sapon* che sempre piangeranno.

(A. Pucci, *Cantari della Guerra di Pisa*, III, 34, 5-8)

Non si de' fare il peggio che l'uom *puote*,
ben ch'altri possa il nimico disfare,
ma basta ben *chi sua parte riscuote*,
e santa cosa è po' il perdonare.
Firenze *ha sì purgate le sue nuote*
ch'ogn'uom che l'ama si de' contentare…

(A. Pucci, *Cantari della Guerra di Pisa*, VII, 13, 1-6)

Il verso dei *Cantari della Guerra di Pisa* VII, 13, 5, in cui è nominata la città di Firenze, richiama l'attenzione sull'*incipit* del sonetto in FN[1] e R[1] *Firenze, veggo tutto arritrosito*, che, nonostante paia stridere con l'elogio della città posto alla fine del *Centiloquio*, non è detto che non possa rappresentare una lezione primitiva del testo. Il sonetto è di composizione fiorentina e i testimoni non toscani (Fe, Bo, Ro, Pg, NY) sono quelli che più si allontanano dall'originale. Inoltre, nel sonetto in FN[1] e R[1], all'*incipit*

64. Problemi analoghi sono posti ad esempio dalla coda di *Mancando a la cicala che mangiare*, cfr. *Rimatori del Trecento* cit., pp. 956-8. La coda, con la tradizione rielaborativa mostrata dall'apparato, può non essere soltanto la reazione a un testo dal significato non del tutto chiaro, ma è anche un modo per appropriarsi del testo, personalizzandolo, da parte del copista.

65. Antonio Pucci, *Cantari della Guerra di Pisa*, Edizione critica a cura di M. Bendinelli Predelli, Firenze, SEF, 2017, pp. 35 e 72.

ora ricordato corrisponde una coda in cui le «torbide nuote» non vanno purgate col sapone, bensì «avant'al giudice di tutte persone»; l'ipermetro contiene dunque un riferimento a Dio assente in tutti gli altri testimoni.

Il sonetto sul *mondo ritrosito* non compare in nessuno dei manoscritti autografi di Pucci noti, ma circola piuttosto insieme alle rime di Fazio degli Uberti, Niccolò Soldanieri, Giannozzo Sacchetti, Stoppa Bostichi, Antonio da Ferrara: gli stessi autori che si trovano nelle carte 1-85 del Riccardiano 1050, autografe di Antonio Pucci[66]. Dunque, se il sonetto in parola sia effettivamente stato scritto da Pucci non è possibile affermare con fermezza assoluta, ma dei ventidue codici quattrocenteschi analizzati, come abbiamo visto, quattro lo assegnano a lui a fronte di nessun'altra attribuzione quattrocentesca concorrente valida, se si eccettua quella al maestro Niccolò Cieco del codice Scarlatti, per la quale si rinvia supra alla descrizione di AD: il sonetto, scritto da Filippo Scarlatti (così è da intendere la rubrica «fatto per me»), potrebbe essere stato poi attribuito a Cieco dallo scrupoloso e generalmente ben informato Giovanni d'Antonio Scarlatti. Ma si tratta pur sempre di un'unica attribuzione da vagliare in maniera più approfondita in sede di edizione critica delle rime del canterino.

L'attribuzione a Filippo Brunelleschi non trova accoglimento nell'edizione critica delle sue rime e si basa su una attribuzione 'per trascinamento' ricavata da Francesco Trucchi in FN^3, per la quale si rimanda alla descrizione di quel codice e dell'edizione $Trucchi_{1846}$[67].

L'attribuzione a Burchiello, registrata anche in *Mirabile* sulla scorta di Son_{1757}, nonostante che il *mondo ritrosito* non trovi accoglimento nell'edi-

66. Sul quale si veda A. Bettarini Bruni, *Notizia di un autografo di Antonio Pucci*, in «Studi di filologia italiana», 36 (1978), pp. 187-95. Sono inoltre autografi di Pucci, il codice Tempi 2 della Biblioteca Medicea Laurenziana, il Magliabechiano VII.1052 della Nazionale di Firenze e il Corsiniano 44.F.26, elencati in Bettarini Bruni, *Pucci* cit., p. 543.

67. Si veda Tanturli-De Robertis, *Sonetti di Filippo Brunelleschi* cit. Si rilevava che il sonetto era «variamente attribuito a Nicolò Cicco [sic], Antonio Pucci, Burchiello, Filippo Brunelleschi» in C. Frati - L. Frati, *Indice delle carte di Pietro Bilancioni: contributo alla bibliografia delle rime volgari de' primi tre secoli*, Bologna, Fava e Garagnani, 1893, p. 512. Inoltre, sulla questione delle attribuzioni dubbie e contese tra Burchiello, Pucci e Orcagna si era già soffermato a suo tempo Messina in Domenico di Giovanni detto il Burchiello, *Sonetti inediti*, Raccolti ed ordinati da M. Messina, Firenze, Olschki, 1952, pp. 14-5 ed è cosa nota che «rime del Pucci si confondono con quelle del Bonichi, del Serdini, del Burchiello, di Adriano de' Rossi, del Sacchetti», *Rimatori del Trecento* cit., p. 738.

zione Zaccarello, è basata sulla presenza del sonetto in diversi manoscritti che tramandano cospicue serie di componimenti burchielleschi (AD, FN[1], FN[3], FN[6], FN[7], FN[8], R[4]) e in gran parte della tradizione a stampa delle rime del barbiere (per la quale si veda supra), ma è da scartare senza dubbio per la presenza del sonetto in almeno due codici databili ai primi anni del XV secolo (FN[4] e Pr), perché Burchiello nasce nel 1404[68]. Inoltre, il suo nome diventa presto un *brand* che si confonde «con quello del genere poetico da lui messo in voga, passando a denotare un marchio stilistico più che una proprietà letteraria»[69].

Infine, l'attribuzione a Pucci del *mondo ritrosito* sarà apparsa poziore anche a Lucia Bertolini, che a lui lo assegna in sostanziale accordo con Bentivogli, il quale coglie l'occasione della recensione al *Censimento dei manoscritti* per richiamare l'attenzione sulla necessità di approfondire «questioni attributive non proprio pacifiche (ad esempio, l'attribuzione del sonetto *Io veggio il mondo tutto inritrosito* ad Antonio Pucci è certo la più probabile, ma darla per sicura (…) è forse eccessivo; e qualche chiosa gioverebbe quando (…) il nome del Pucci è proposto in alternativa a quelli dell'Angiolieri e del Burchiello rispettivamente per i sonetti *I' ho si poco di quel ch'i' vorrei* e *Va in mercato, Giorgin, tien qui un grosso*)»[70].

CRITERI DI EDIZIONE

Si presentano i testi dei due sonetti accompagnati da essenziali note di commento e corredando il primo dell'apparato critico. L'intervento di chi scrive si è limitato alla divisione delle parole, allo scioglimento dei compendi, alla distinzione tra *u* e *v*, all'eliminazione dell'*h* non etimologica; si è provveduto all'adeguamento alla norma moderna dell'uso

68. Si vedano <https://www.mirabileweb.it/title/io-veggio-il-mondo-tutto-arretrosito-title/96677> e *I sonetti del Burchiello*, Edizione critica della vulgata cit. In particolare, «non desta (…) stupore che fra i testi precocemente aggregatisi alla tradizione dei *Sonetti* si trovino sonetti lontani dall'epoca e dal genere burchiellesco», ivi, p. XXXII e p. 277 dove, nella *Tavola di alcuni sonetti 'aggregati' alle sillogi principali*, sono di Pucci, fra gli altri, anche *Prima ch'io voglia rompere o spezzarmi* e *Sempre si dice che un fa male a cento*.

69. S. Carrai, voce *Burchiello* in *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, Einaudi, 1990, vol. I, pp. 387-8: 388.

70. Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., Scheda 37 di M. L. Tanganelli, pp. 377-8; B. Bentivogli, recensione a Alberti, *Censimento dei manoscritti* cit., in «Studi e problemi di critica testuale», 72 (2006), pp. 265-7: 266.

dell'*h* preceduta da velare e a quello delle consonanti doppie e scempie (*achusa* > *accusa*; *chosi* > *così*, *inghanna* > *inganna*; *ofende* > *offende*, etc.), della punteggiatura e dei diacritici; si è inoltre allineato all'uso moderno l'impiego delle nasali (*inpromette* > *impromette*). La resa grafica del rafforzamento fonosintattico viene soppressa. Per quanto concerne le irregolarità metriche, si segnala che le vocali e le sillabe eccedenti sono state espunte.

I medesimi criteri sono stati seguiti anche per le trascrizioni di *Chi ben fa oggi il mal sì gli dà in dota* e di *Ohimè lasso, che mal tempo è venuto*.

I. «IO VEGGIO IL MONDO TUTTO RITROSITO»

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA, CDC DCD dEE. Si è scelto come testo base quello del manoscritto II.II.445 del Fondo Nazionale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (FN[4]), che tra quelli noti è il più antico poiché si colloca al XV secolo *ineunte*, a un ventennio dalla morte di Antonio Pucci, l'autore più accreditato per la paternità di questo sonetto sulla corruzione del mondo, che nella Firenze del Quattrocento circolava a suo nome, come afferma la rubrica del Magliabechiano XXI.87 (FN[8]): «Dicesi è di quelli d'Antonio Pucci il buffone»[1]. Tuttavia, molta della tradizione a stampa incunabola e postincunabola dei *Sonetti di Burchiello* ingloba il sonetto, che condivide lo schema metrico e rimico (in particolare la coda composta da un settenario e due endecasillabi dEE) con la maggior parte dei componimenti presenti in quelle edizioni, ma la cui attribuzione al barbiere di Calimala è irricevibile proprio per la sua presenza in un codice dalla datazione così alta[2].

Il sonetto gnomico, che godette di una notevole fortuna soprattutto quattrocentesca – come mostra la tradizione – s'inserisce nel filone dei testi sulla *tristitia temporis* che muove dai *Carmina burana* e dalla letteratura provenzale e che è stato ben illustrato nel commento di Aldinucci a *Spent'è la cortesia, spent'è larghessa*, al quale rinvio per le fonti del tema[3]. Al catalogo di testi tre-quattrocenteschi che lamentano la dissoluzione dei tempi moderni e che presentano richiami testuali col *mondo ritrosito*, oltre alla canzone di Pietro de' Faitinelli, si possono aggiungere almeno i sonetti *Se ligittimo nulla nulla è* di Fazio degli Uberti e *Se Dio nel mondo avessi stabilito* di Filippo Brunelleschi[4]. Inoltre, è possibile rintracciare lo stesso andamento sentenzioso in *Chi ben fa oggi il mal sì gli dà in dota*, la cui paternità è contesa a Niccolò Tinucci da Niccolò da Bolzano:

Chi ben fa oggi il mal sì gli dà in dota,
chi è liale è condamnato a morte,
più regnano i rei che le buone sorte,
li savii sono vinti dalli idiota. 4

1. Per l'accostamento dell'epiteto di buffone al nome di Pucci, rinvio alla descrizione di R[4] a p. xyz.

2. Si veda la *Nota metrica* in *I sonetti del Burchiello*, Edizione critica della *vulgata* cit., pp. 257-65: 257-8.

3. Pietro de' Faitinelli, *Rime* cit., pp. 117-23.

4. Per i quali si rimanda a degli Uberti, *Rime* cit., pp. 297-299 e a Tanturli-De Robertis, *Sonetti di Filippo Brunelleschi* cit., p. 23; si veda anche Pellizzari, *Filippo Brunelleschi scrittore* cit., pp. 292-315. Per altri testi sullo stesso argomento, Giovanni Fabris, *Il codice udinese Ottelio di antiche rime volgari*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 5 (1909), p. 34, nota 131.

El ben se tace, el male se dice e nota,
iustitia tien serrate le sue porte;
quello ha rason, che de pecunia è forte:
gli altri si stan colla mano alla gota. 8

Gli ricchi lusenghier regnano el mondo,
traduturi, ruffiani e barattieri:
chi n'è più maestro quel è più iocundo. 11

Non s'attende oggi promessa facta heri,
pur che l'un l'altro po' mettere al fondo,
con tristi effecti e con peggior pensieri. 14

Però va il mondo secondo ch'io veggio
et andarà ogni dì di male in peggio.[5] 16

La ripresa tematica e lessicale si fa ancora più evidente nella coda tristica dell'edizione critica, basata sull'esame di cinque testimoni, due dei quali di mano di Felice Feliciano: l'Ottelio 10 e l'Estense α.N.7.28:

Ahimè! non fa mestieri
sperar d'aver mai ben, per quel ch'io veggio,
tanto va il mondo ognor di male in peggio![6]

La situazione è analoga nel seguente sonetto, forse di Bindo Bonichi:

Ohimè lasso, che mal tempo è venuto
e bene è folle chi s'allegra o canta,
e chi è buono è tenuto perduto:
"cattivo" chiamat'è da gente alquanta; 4

5. Trascrivo il sonetto dalla c. 50v del codice del XV secolo *exeunte* Antonelli 393 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, che lo porta adespoto e anepigrafo; apporto, in questo e nel successivo sonetto, i consueti interventi di separazione delle parole e ammodernamento della grafia. L'Antonelli 393 non è registrato nella *recensio* di Niccolò Tinucci, *Rime*, Edizione critica a cura di C. Mazzotta, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1974, pp. VII-LXXIII: VII e XX-XXVIII.

6. Niccolò Tinucci, *Rime*, Edizione critica a cura di C. Mazzotta, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1974, p. 52, n. 47 *Chi ben fa oggi, el mal gli è dato in dota*. Mazzotta dubita fortemente che il sonetto sia da ascrivere a Tinucci al quale è assegnato dal solo Riccardiano 1939, ivi, pp. XVIII-XIX.

e chi fa male, quello è buon tenuto,
è miglior chi di peggio far si vanta,
e chi è falso è tenuto saputo,
e sciocco è chi porta fede alquanta. 8

...
...
... 11

E 'l traditore è tenuto ingegnoso,
e 'l sofferent'è chiamato "codardo".
Dunche il mondo va tutto a ritroso: 14

se Dio e Signore no ci provvede, i' veggio
el mondo ritornar di male in peggio.[7] 16

Agli *explicit* dei testi elencati, ai quali si può sommare quello di *Io veggio il mondo tutto inviluppato*, si oppone per freschezza e originalità quello di *Io veggio il mondo tutto ritrosito*, in cui l'autore, dopo l'esortazione a ripulire le sozzure dei tempi presenti in onore alla ragione, esclama «beato chi non avrà bisogno di sapone!», cioè 'beato colui al quale non spetterà il difficile compito di smacchiare un mondo così tanto guastato'. Il sonetto sul *mondo ritrosito* è interessante anche dal punto di vista testuale, se si considera l'apertura con l'*hapax* pucciano *ritrosito*, termine usato da Leonardo da Vinci per indicare un vento che soffia al contrario rispetto alla direzione principale (*GDLI*).

L'andamento sentenzioso del sonetto propone una sfilata di scene tratte dal mondo alla rovescia: i debitori chiedono ai creditori, chi promette non mantiene la parola data, il reo si scaglia contro la parte lesa; e ancora: chi deruba viene messo in libertà, mentre chi vive rettamente viene punito; una delle cose più importanti è sapere come si tradisce e così si finisce per ingannarsi l'un l'altro a più non posso in una vorticosa gara al ribasso in cui chi si comporta peggio ha infine la meglio. Nelle quartine (vv. 2-5), gli endecasillabi sono bilanciati in modo che nella prima parte di ciascun emistichio venga posta una figura e nella seconda il suo contrario: i debitori e i creditori, chi promette e chi non mantiene la parola data, i colpevoli e gl'innocenti, con un passo altalenante che crea una turba di

7. Trascrivo dal Riccardiano 1103, cc. 137v-138r, digitalizzato e descritto nell'àmbito del progetto *PoetRi*; rimando al sito anche per la bibliografia sul codice, che di questo sonetto tramanda una versione adespota, lacunosa e corrotta <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304392>. Il componimento lacunoso si legge anche tra i *Sonetti adespoti* delle *Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite* cit., p. 196 e in Trucchi, *Poesie italiane inedite di dugento autori* cit., p. 60.

personaggi che affollano un mondo che gira al contrario rispetto alla direzione corretta. Il gusto per lo stesso andamento si ritrova, ad esempio, anche nei versi «e puote ciascun dir ciò che li piace: / chi dice il vero e chi dice menzogna» dei *Cantari della Guerra di Pisa* di Pucci (VII, 12, 1-2)[8].

Nel *mondo ritrosito*, dopo le considerazioni di ordine generale, la prima terzina si concentra sulle questioni familiari: incontriamo un padre che invece di supportare il figlio, se ne separa, e dei fratelli che si fanno la guerra l'un l'altro; senza l'amicizia a nulla vale reclamare la correttezza e la veridicità dei documenti. Le ultime due terzine contengono il giudizio esplicito dell'autore sulla situazione rappresentata: alla fin fine, chi trae il maggior guadagno? Chi meglio riesce a ingannare, a tradire e a corrompere il prossimo e prova ne sia il fatto che chi è nato con scarsi mezzi economici può fare ben poco e certamente non può partecipare ai giochi della corruzione. Ma è l'ultima terzina a contenere la sentenza definitiva: sarà bene che tali sudice macchie si lavino via con la ragione; infine l'autore esclama con una *boutade*: sarai beato se non ti servirà il sapone!, a significare che vivrà meglio chi non avrà bisogno di sapone per emendare simili brutture del genere umano.

La fascia di apparato che elenca i testimoni manoscritti e le edizioni a stampa esclude i codici *descripti* (Lu, RN e Pi), mentre l'apparato riporta le varianti della sola tradizione manoscritta poiché quella a stampa deriva da essa; l'apparato critico accoglie le sole varianti sostanziali e le presenta compendiando le eventuali oscillazioni di forma, secondo il criterio adottato da Zaccarello; fa eccezione soltanto il termine *ritrosito* del quale, vista la sua rarità, si riportano in apparato anche le varianti grafiche[9].

Mss.: FN^{1} FN^{2} FN^{3} FN^{4} FN^{5} FN^{6} FN^{7} FN^{8} FN^{9} R^{1} R^{2} R^{3} R^{4} AD CS Ro Pr Pg Fe H Bo NY

Edd. a stampa: Son$_{[1472]}$ Son$_{1475}$ Son$_{1477}$ Son$_{1481}$ Son$_{1483\text{-}84}$ Son$_{1485}$ Son$_{1504}$ Son$_{1512}$ Son$_{1518}$ Son$_{1522}$ Son$_{1532}$

FN^{5} *Incominciano sonetti dantonio pucci*

FN^{7} *Sonetto dantonio puccj*

FN^{8} *diciesi edi quellj dantonio puccj il buffone*

R^{4} *ilbuffone aant(oni)o puccj*

AD *Sonetto fatto p(er) me* ~~*filippo s(carla)tti*~~ *m(aestr)o njcholo c(iec)o* | *N° 33*

CS *Sonetto fecie*

H *Come le cose Vano ariuerso*

Bo *Soneto bello*

8. Pucci, *Cantari della Guerra di Pisa* cit., p. 72.

9. Si veda *I sonetti del Burchiello*, Edizione critica della *vulgata* cit., p. 253.

Io veggio il mondo tutto ritrosito:
che chi de' dar domanda a chi de' avere,
quel che impromette non vuole attenere,
colui ch'offende accusa il fedito; 4

prosciolto ci è il ladro e il giusto punito,
e 'l tradimento si tien più sapere;

1. Io veggio il mondo tutto ritrosito] Firenze veggo tutto aritrosito FN[1] R[1]; il mondo tutto] tutto il mondo FN[5] FN[9] P NY; ritrosito] inritrosito FN[2] FN[3] R[3]; aritrosito FN[5] FN[6] FN[9]; arritrosito FN[7] FN[8] R[2] R[4] AD; si aletrosito CS; retrosato CS; retrosito Pg; aretro uscito Fe; irretrosito H; arietrosito Bo; inretrosito NY 2. che chi de' dar domanda a chi de' avere] chi debba dare domanda achia auere R[2]; e chi addare adimanda achia av(e)re AD; chi de dare domanda che de auere Pg; chi dedare domanda chel de hauere Ro ~ che chi de ~~hauer~~ dar FN1 3. quel che impromette non vuole attenere] chi promette non uole ottenere Ro Pg Fe; echi promette mai no(n) fa il douere H ~ e chi promette FN[1] FN[2] FN[3] FN[5] FN[6] FN[7] FN[8] R[1] R[3] R[4] AD P Pg H NY; quel che promette FN[9]; et chi inpromette R[2] AD ~ attenere] ottenere R[2] 4. colui ch'offende accusa il fedito] et chi offende n'accusa el ferito FN[2]; e quel ch(e) offende accusa lassalito H ~ e quel ch'offende FN[5] R[3]; e chi offende CS Fe NY; e chi cholui chefece P ~ accusa poi il uerito FN[1] R[1]; accusa poi l ferito FN[6] FN[7] FN[8] FN[9] R[2] R[3] P; poi achusa AD 5. prosciolto ci è il ladro e il giusto punito] asolto he il ladro el çusto he punito NY; asciolto e ladro el iusto e ponito Bo; asciolto el ladro el giusto fi ponito Fe; asciolto il ladro et e il giusto punito FN[6]; disciolto e illadro el giusto e punito CS; resciolto e elladro e il iusto uen punito Ro; resoluto eladro el çiusto uen punito Pg; prosciolto e il ladro e il giusto e punito FN[1] FN[3] FN[5] FN[7] FN[8] R[1] R[2] AD; prosciolto illadro cie il giusto punito FN[2]; prosciolto e i ladro elgiusto ce punito FN[9]; prosciolto illadro el giusto cie punito P 6. e 'l tradimento si tien più sapere] el tradimento sapella um piu sauere Ro P; el tradimento se chiama più sapere Fe; el tradimento si chiama un piu sap(er)e NY ~ tradimento tiensi FN[1] FN[3] FN[6] FN[7] FN[8] R[1] R[2] R[4] Bo

1. *Io veggio… ritrosito*: vedo che il mondo va al contrario, cfr. «dunche il mondo va tutto a ritroso», *Ohimè lasso che mal tempo è venuto*, v. 14; «e sì per ritrosie le cose vanno» e «veggio / che 'l mondo è per andar di male in peggio», Pietro de' Faitinelli, *Spent'è la cortesia, spent'è larghessa*, vv. 8 e 51-52. Ma anche «ché tutto il mondo è fuor di lor sentiero», Fazio degli Uberti, *Se ligittimo nulla nulla è*, v. 6. – *ritrosito*: contorto, 'vorticoso' (*GDLI*). Si veda l'unica occorrenza in Leonardo da Vinci «a similitudine d'un ritrosito vento che scorra 'n una renosa e cavata valle, che pel suo velocie corso scaccia al centro tutte le cose che s'oppongono al suo furioso corso», Codice Arundel, c. 155r. Cfr. anche Burchiello, *La donna mia comincia a 'rritrosire*, (Zaccarello chiosa «fare le bizze, protestare», *I sonetti del Burchiello*, p. 278).

2. *attenere*: nel senso transitivo di mantenere una promessa.

4. *fedito*: variante grafica di 'ferito' usata da Boccaccio e da Sacchetti.

6. *e 'l tradimento… sapere*: cfr. «lo tradimento pessimo e lo 'nganno, / (…) /tenuto è più savere», Pietro de' Faitinelli, *Spent'è la cortesia, spent'è larghessa*, vv. 9 e 11.

così inganna l'u[n] l'altro a più potere,
e chi fa peggio ci à miglior partito. 8

Io veggio il padre dal figliol si parte,
e l'un fratel con l'altro si percuote;
non val sanza amistà ragion di carte. 11

7. così inganna l'u[n] l'altro a più potere] aisi inganna luno elaltro alsuo possere Ro; chussi inganna l uno l altro al so potere Pg NY; cossi lun laltro inganna al suo potere H; inganasse lun laltro a piu potere Fe ~ ingannon FN[1] FN[9] R[1]; ingannia(m) R[2]; inghannan AD CS **8.** e chi fa peggio ci à miglior partito] chi pegio fa se na el miglior partito Fe; chi peggio fa fia miglior partito CS ~ e chi fa peggio ha H; e chi fa l peggio FN[7]; e chi ci ha peggio FN[8]; chi cci fa peggio FN[9] ~ fa el meliore partito Ro; fa elmiore partito Pg **9.** Io veggio il padre dal figliol si parte] poi uedo el fifliolo che dal padre se parte Fe ~ chi veggio CS ~ vegio che l padre FN[1] FN[3] FN[6] FN[7] FN[8] R[1] R[2] R[4] H P Bo NY ~ padre che dal figlio FN[5] AD Ro Pg ~ si diparte FN[9] **10.** e l'un fratel con l'altro si percuote] e luno fradelo fradelo chon laltro se perchuote Pg; e l un collaltro fratel FN[1] FN[3] FN[6] FN[7] FN[8] R[1] R[4] Bo; e uno Ro **11.** non val sanza amistà ragion di carte] sanza ragion no(n) fa bisogno carte FN[2] R[3]; non ual achi piu po ragion ne carte Fe ~ ragion acorte FN[1]; ragione o carte FN[3] FN[5] FN[6] FN[7] FN[8] R[1] R[4] AD H Bo NY; ragion ne carte R[2] CS Ro P Pg ~ amista~~nza~~ FN[9] ~ sanza amista no(n) val CS

7. *a più potere*: a più non posso (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Appresso Giovanni Alberti, 1612).

8. Cfr. «ma chi peggio ci fa quelli è il migliore», *Il selvaggiume che viene a Firenze*, v. 17; inoltre, *Il selvaggiume*, che parla della corruzione dei giudici, ha una coda gnomica con la stessa struttura metrica della coda di *Io veggio il mondo tutto ritrosito*. Si confronti questo verso e i seguenti vv. 8-10 con «chi peggio fa tenuto ci è 'l migliore; / e non si truova amico né parente / che l'un per l'altro un danaio valsente / mettesse» Cecco Angiolieri, *Egli è sì poco di fede e d'amore*, vv. 5-8.

9-11. Cfr. le rime e il senso di «non ci ha più luogo consanguinitade, / non fratellansa, né amor di parte: / di questo ho mille carte!», Pietro de' Faitinelli, *Spent'è la cortesia, spent'è larghessa*, vv. 22-24. – *parte*: cfr. «Non si de' fare il peggio che l'uom *puote*, / ben ch'altri possa il nimico disfare, / ma basta ben chi sua *parte riscuote*, / e santa cosa è po' il perdonare. / Firenze ha *sì purgate le* sue *nuote* / ch'ogn'uom che l'ama si de' contentare, / e de' conoscere ogni poco saggio / ch'ell'à del tutto l'onore e 'l vantaggio» Pucci, *Cantari della Guerra di Pisa* cit., VII, 13, 1-8. Il sostrato rimico e lessicale evoca quello di *Inf.* XI 98-104 «nota, non pure in una sola *parte*, / come natura lo suo corso prende / dal divino 'ntelletto e da sua *arte*; / e se tu ben la tua Fisica *note*, / tu troverai, non dopo molte *carte*, / che l'arte vostra quella, quanto *pote*, / segue, come 'l maestro fa 'l discente».

Or dunque quale parte la riscuote?
Chi me' di tradimenti sa far l'arte,
e mal ci nacque chi poco ci puote. 14

Ma sì torbide nuote
converrà che si purghin per ragione:
beato a chi non fia mestier sapone! 17

12. Or dunque quale parte la riscuote] Adunque la sua parte si riscuote FN[1] FN[3] FN[6] FN[7] FN[8] R[1] R[4] H Bo; Or mal ci venne chi poco ci puote FN[2]; Or duce colla sua parte ci riscuote FN[5]; Adunque lascia parte essi rischuote R[2]; or mal ci uenne chipocho cipuote R[3]; E qual meglio di loro sissi rischuote AD; e quel dallaltra p(ar)te si riscuote CS; e da ueruna parte sariscuote Ro, Pg; e ognu(n) lassa il bene chel mal riscuote P; Adunque ha la sua parte chi rescuote Fe; e da niuna parte si riscuote NY ~ p(er)o non so qual parte FN[9] **13.** Chi me' di tradimenti sa far l'arte] (et) chi del tradimento usa me larte FN[2]; e que che del tradimento sa usar larte R[3] (*invertito col v. 15*); *omesso* FN[9]; e chi di tradimenti fa mellarte AD; chi del tradimento me sa larte CS; chi de tradimento meglio sa larte Ro Pg; i tradimenti sum p(er) cui fa larta Fe ~ chi di tradimento sa far Bo ~ chi meglio H ~ tradimenti] tradimento FN[1] FN[3] FN[5] FN[6] FN[7] FN[8] R[1] R[2] R[4] **14.** e mal ci nacque chi poco ci puote] et quel che piu ci puo et me risquote FN[2]; quelli (et)que cheme suo parte risquote R[3] (*invertito col v. 12*); *omesso* FN[9] ~ e mal ci venne chi FN[5]; o mal ci nacque FN[7]; e mal ci uiue AD; p(er) mal ci vene CS NY; male cie uiue Ro Pg; per mal se troua Fe; a mal ci vene H ~ q(ue)llo ch(e) pocho puote Bo **15.** Ma ssi torbide nuote] ma cum dogliose note Fe; *omesso* R[3] CS Ro Pg NY ~ cosi torbide FN[2]; mai si torbide FN[9]; chessi torbide AD; ma se turbide H ~ note FN[5] P **16.** converrà che ssi purghino per ragione] conuerranno che ssi purgin cho ragione FN[9]; *omesso* R[3]; chosi purghato metto p(er) ragione CS; vanto andara aisi al parere mio Ro; ttanto andara chusi al parer mio Pg; chi peghio fa e sa piu ne uol fare Fe; conuien ch(e) pur si purgan con ragione H; se pur purgar ci (con)ue(n) cu(m) pura raxon NY ~ si convien che si FN[2]; convien pur che si FN[5] ~ con ragione FN[3] FN[6] FN[7] FN[8] R[2] R[4] P Bo **17.** beato a chi non fia mestier sapone] auantal giudice di tutte persone FN[1] R[1]; innanzi che passi non lunga stagione FN[3]; *omesso* R[3]; biancho a chi non fa

10. *percuote*: in rima con *puote* al v. 14 e *nuote* del settenario potrebbe evocare *Inf.* V 23, 25, 27 (puote : note : percuote).

11. *amistà*: amicizia, provenzalismo impiegato anche da Boccaccio. – *carte*: documenti, contratto a garanzia di un accordo.

15-16. *Ma sì… ragione*: ma sarà bene (*converrà*) che tali sudicie macchie (*nuote*) si emendino (*purghin*) per esercitare il raziocinio o per fare giustizia (*ragione*) – *nuote*: macchie, così in Pucci, *Cantari della Guerra di Pisa* cit., p. 133, dove si segnala che la parola ha «una decina di occorrenze in *OVI*, in testi fiorentini e pisani» con due esempi da Zucchero e da Ristoro Canigiani.

16-17. Cfr. «Non son però ancor tutte *purgate* / le ricevute ingiurie, in buona fé, / ma spero in Dio ch'elle si *purgheranno* / con tal *sapon* che sempre piangeranno» Pucci, *Cantari della Guerra di Pisa* cit., III, 34, 5-8 – *beato*: la chiusa della coda con «beato»

mestier sapone CS; chel despiacera al diauolo e adio Ro Pg; pensando sempre lun laltro i(n)gannare Fe; alla lor fine p(er) tal cho(n)dizione AD; beato a cui mestier no(n) fa sapone H; beato fia achj no(n) fi mestier ragio(n)e P; ~ beato colui a cui non fia FN[7]; beate achi no(n) fa NY; beato achi no(n) a FN[2]; beato acchi nofie FN[9]; beato a chui no(n) fia R[4] ~ mestier chagione R[2]

si ritrova nel sonetto dantesco *Quando 'l consiglio degli ucce' si tenne*, un tempo attribuito proprio ad Antonio Pucci (da Carducci): «dunque beato chi per sé procaccia», v. 24. Per la discussione dell'attribuzione del sonetto conteso tra Dante e Pucci, si rinvia a D. Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, vol. II.2, pp. 1044-7. Per l'affermazione esclamativa con 'beato', De Robertis rinvia alla Bibbia (Dante Alighieri, *Rime*, Edizione commentata a cura di D. De Robertis, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, p. 286, nota 24). – *fia mestier*: avere bisogno, lat. *opus*, *necesse* (*Vocabolario degli Accademici della Crusca* cit.); cfr. «temer d'altre giente / non v'è mestier, se state in unitade» Antonio Pucci, *Canzone sulla cacciata di Gualtieri duca d'Atene da Firenze*, vv. 51-52. Cfr. «Ahimè! Non fa mestier / sperar d'aver mai ben, per quel ch'io veggio, / tanto va il mondo ognor di male in peggio» Niccolò Tinucci?, *Chi ben fa oggi, el mal gli è dato in dota*, vv. 15-17. La coda è da confrontare anche con quella del sonetto di Filippo Brunelleschi *Se Dio nel mondo avessi stabilito*: «Ma beato fia quello / che riconosce(rà) da Dio il benificio, / ch'ogni ragion si rende al die iudicio». Il parallelismo tra i due sonetti, costruiti sulle opposizioni, era già stato notato da Pellizzari (*Filippo Brunelleschi scrittore* cit.) e ripreso da Tanturli-De Robertis (*Sonetti di Filippo Brunelleschi* cit.).

II. «IO VEGGIO IL MONDO TUTTO INVILUPPATO»

Sonetto caudato di schema ABBA ABBA, CDC DCD dEE. Nel Riccardiano 1156 (R^2), unico latore del testo, completa il dittico con *Io veggio il mondo tutto ritrosito*, sul quale ricalca l'*incipit*, lo schema metrico, l'intonazione gnomica e la struttura con la ripresa del pronome personale all'inizio della prima terzina e la soluzione proposta nella coda con il verbo 'convenire' (rispettivamente «converrà» nel *mondo ritrosito*, v. 16 e «convienmi» nel *mondo inviluppato*, v. 15). *Io veggio il mondo tutto inviluppato*, scritto a *pendant* del precedente, in R^2 si legge anonimo preceduto dalla rubrica *Sonetto* e trascritto immediatamente dopo il suo 'gemello' maggiore; a suffragio dell'ipotesi che la composizione del *mondo inviluppato* sia successiva, si aggiunga che la più antica attestazione del *mondo ritrosito* (in FN^4) è datare al primo decennio del XV secolo, mentre R^2 va collocato dopo il 1440 (per la datazione dei codici si veda supra, p. XXX). Entrambi i sonetti sviluppano una visione generale sulle cose del mondo che non funzionano a dovere nelle quartine, ma la materia si divarica a partire dalla seconda terzina: nel *mondo ritrosito*, l'autore termina con un quesito (v. 12) che trova una risposta cinica (vv. 13-14) alla quale segue un motto di spirito brillante (vv. 15-17), mentre nel finale del *mondo inviluppato* il pessimismo dell'autore (vv. 12-14) si risolve nella magra consolazione che c'è sempre qualcuno che soffre di più (vv. 16-17).

Il sonetto sul *mondo inviluppato* è il resoconto dell'uomo che getta uno sguardo sui suoi concittadini e trova un mondo confuso e aggrovigliato: tutto è alla rinfusa e molte cose restano nascoste negli umani giochi di simulazione e dissimulazione. Nel *mondo inviluppato* nessuno si accontenta mai e nulla è come appare: chi sembra più soddisfatto in realtà soffre nascondendo le proprie pene, tanto che chi le analizzasse bene, le troverebbe assai più dolorose rispetto a quelle di chi fa mostra di essere afflitto da molte disgrazie. La seconda terzina e la coda sono dedicate alla condizione dell'autore, che per sé preferirebbe morire piuttosto che vivere afflitto dai tormenti perché teme che col passare del tempo le sue pene aumentino invece che diminuire. Infine, come si è già detto, l'io poetico decide di affrontare la sofferenza perché, a ben vedere, c'è anche chi sta peggio di lui.

Ms.: R^2

Io veggio il mondo tutto inviluppato
et non truovo nessun che si contenti;

1. *inviluppato*: 'coperto, nascosto', ma anche 'avvolto in un groviglio' e 'di non chiaro intendimento o significato' (*TLIO*).
2. *che ssi contenti*: che sia soddisfatto.

chi à una fatica et chi n'à venti
et peggio sta qual par più appagato: 4

può ben celare ogni suo male stato,
ma chi cercasse ben tutti e tormenti,
gli troverrebbe molto più cocenti
che que di te si mostra più affannato. 8

Io non vo' dir che, cercandone il vero,
non abbia ognuno che fare et che dire:
pogniam si mostri il bianco per lo nero. 11

Quant'io, per me vorrei innançi morire
che vivere in tormento, poi ch'io spero
piuttosto crescer che scemar martìre. 14

Convienmi sofferire:
et così fo perch'io chïaro veggio
assai miglior di me che stanno peggio. 17

3. *fatica*: è la pena che affligge l'uomo e che percorre tutto il sonetto; il lemma si può intendere come sinonimo di «male stato» al v. 5, dei «tormenti» dei vv. 6 e 13, di «che fare et che dire» del v. 10 e infine di «martìre» al v. 14. – *venti*: numero moderatamente iperbolico.

4. *qual*: chi – *appagato*: 'pago, contento; pienamente soddisfatto' (*TLIO*).

5. *può ben celare*: 'può nascondere facilmente'; il soggetto è «qual par più appagato», v. 4. – *ogni suo male stato*: ' tutti suoi tormenti, ogni suo malessere'.

7. *cocenti*: 'che reca fastidio, pena dolore', ma anche 'acuto, pungente' (*TLIO*).

8. *che… più affannato*: 'di quelli [che provano coloro] che si mostrano più affannati di te' con brachilogia. A significare che chi osservasse bene le pene (v. 6) di chi dissimula la propria sofferenza, le troverebbe molto più dolorose (*cocenti*) rispetto a quelle di chi fa mostra di patire di più.

9. *cercandone il vero*: 'cercando di dire la verità, a essere onesti'.

10. *che fare et che dire*: 'le sue beghe, le sue noie'.

11. *pogniam… lo nero*: 'ipotizzando che le cose stiano al contrario di come appaiono, per assurdo'.

12. *Quant'io*: 'quanto a me'.

12-13. *vorrei… in tormento*: 'preferirei morire piuttosto che vivere afflitto'. – *spero*: 'temo'; 'aspettarsi con timore un evento sfavorevole […], un dolore' (*GDLI*).

14. *piuttosto… scemar martìre*: il soggetto è sempre il poeta, che si aspetta che le sofferenze aumentino invece che diminuire.

15. *Convienmi sofferire*: 'è necessario che io soffra', ma anche 'devo, sono costretto a' soffrire (*Poesia italiana del Quattrocento*, a cura di Carlo Oliva cit.).

16. *fo*: 'intendo fare'.

17. *assai miglior di me*: 'tante [persone] migliori di me'.

ABSTRACT

Antonio Pucci and the Sonnets «Io veggio il mondo tutto ritrosito» and «Io veggio il mondo tutto inviluppato»: Autorship and Textual Issues

The article examines both manuscript and early printing testimonials of the sonnets. The texts of the sonnets go along with an introduction, a critical apparatus and some annotations. Furthermore, the paper discusses the autorship of Antonio Pucci of «Io veggio il mondo tutto ritrosito», which circulated under his name in the XV century. The options that the sonnet would be written by Burchiello, Filippo Brunelleschi or Niccolò Cieco must be rejected.

Silvia Litterio
Università per Stranieri di Siena
litterio@unistrasi.it